

## Rassegna del 05/06/2019

\*\*\*

<b>Sole 24 Ore</b>	<b>17</b> Sia studia il polo Ue dei pagamenti Nel mirino i francesi di Worldline - M&A Pagamenti, Sia studia il polo Ue: Worldline nel mirino	<i>Festa Carlo</i>	<b>1</b>
<b>Mf</b>	<b>10</b> Sia-Worldline, i nodi della governance e della politica	...	<b>4</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>17</b> Nexi entra nell'indice Ftse Mib	<i>C.Fe.</i>	<b>5</b>
<b>Mf</b>	<b>10</b> Nexi verso il Ftse Mib - Nexi fa rotta verso il Ftse Mib	<i>Montanari Andrea</i>	<b>6</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>17</b> Una bistecca da 5 milioni per convertire Buffett «Cambi idea sui bitcoin»	<i>Santevecchi Guido</i>	<b>7</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>25</b> Criptovalute, sotto la lente microversamenti e prepagate	<i>Razzante Ranieri</i>	<b>9</b>
<b>Messaggero</b>	<b>18</b> Mutui e prestiti, piano Unicredit per abolire tutti i moduli di carta	<i>Dimito Rosario</i>	<b>10</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>10</b> Il lusso tra e-commerce e sostenibilità	<i>G.Cr.</i>	<b>11</b>
<b>MF Fashion</b>	<b>2</b> L'e-commerce in Cina supera i 560 miliardi di dollari e vola a doppia cifra	<i>Campana Elisabetta</i>	<b>12</b>
<b>MF Fashion</b>	<b>4</b> Le Ipo seducono gli e-tailer dei paesi emergenti	<i>Ferraro Martina</i>	<b>13</b>
<b>Giornale</b>	<b>20</b> Per iTunes la musica è finita Arrivano 3 app - La musica è finita per iTunes Il futuro appartiene a tre app	<i>Gatti Manuela</i>	<b>14</b>
<b>Manifesto</b>	<b>17</b> Il pensionamento di iTunes dopo 18 anni. Arrivano tre nuove app	...	<b>16</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>19</b> Podcast, cresce la pubblicità Ora serve una rilevazione	...	<b>17</b>
<b>Sole 24 Ore .lavoro</b>	<b>28</b> In breve - Microsoft e Politecnico Consulenti sul cloud in 8 settimane	...	<b>18</b>
<b>Mattino Napoli</b>	<b>22</b> Innovazione, 500 imprese connesse Grassi: «Un'altra Napoli esiste già»	<i>Santonastaso Nando</i>	<b>19</b>
<b>Stampa Tuttoscienze</b>	<b>32</b> Quali sono le due capitali italiane dell'innovazione - Dove si costruisce il futuro	<i>Grigliè Emanuela</i>	<b>21</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>13</b> Industry 4.0 riscrive le regole e incoraggia i rientri in Italia	<i>M.Me.</i>	<b>23</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>37</b> Sussurri & Grida - Il «nuovo umanesimo» al Forum della Comunicazione	<i>E.cap.</i>	<b>24</b>
<b>Il Fatto Quotidiano</b>	<b>15</b> Capitani di sventura - La politica si risveglia sul digitale	<i>Feltri Stefano</i>	<b>25</b>
<b>Foglio Inserto</b>	<b>1</b> La tempesta contro big tech	<i>Cau Eugenio</i>	<b>26</b>
<b>Giorno Milano</b>	<b>19</b> Intervista a Ruben Razzante - Una bussola contro le fake news	<i>Lazzari Annamaria</i>	<b>28</b>
<b>Manifesto</b>	<b>14</b> Un ecosistema a lettura eumentata	<i>Roncaglia Gino</i>	<b>30</b>
<b>Libero Quotidiano</b>	<b>17</b> La natura si ribella e attacca la tecnologia	<i>Romano Miriam</i>	<b>32</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>16</b> Il fondo F2i vicino a rilevare Persidera	<i>A.Ol.</i>	<b>34</b>
<b>Stampa</b>	<b>19</b> Sparkle-Tim connette Lubiana e Milano con la rete in fibra ottica	<i>Riccio Sandra</i>	<b>35</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>16</b> Huawei: serve intesa sul non spionaggio	...	<b>36</b>

# Sia studia il polo Ue dei pagamenti Nel mirino i francesi di Worldline

## DIGITAL PAYMENTS

Fusione europea in vista per Sia, colosso hi-tech dei sistemi di paga-

mento. La società, controllata all'85% da Cdp, starebbe valutando varie opzioni che porterebbero a una fusione. Il candidato più probabile è la francese Worldline, che

vale 9 miliardi (contro i 3,2 miliardi di Sia); da non dimenticare Ingenico e Nexi. **Carlo Festa** — a pag. 17

## M&A

Pagamenti, Sia studia il polo Ue: Worldline nel mirino

Fusione europea in vista per il gruppo Sia: il candidato più probabile resta il gruppo francese Worldline, con Ingenico come alternativa.

— Servizio a pagina 17

# Sia studia il polo Ue dei pagamenti Nel mirino i francesi di Worldline

## M&A

C'è anche l'alternativa Ingenico - Cdp punta a restare socio importante

Resta in subordine l'ipotesi di fusione tutta italiana con Nexi

### Carlo Festa

Dal nostro inviato  
AMSTERDAM

Fusione europea in vista per il gruppo Sia, la società per la progettazione, la realizzazione e la gestione di infrastrutture e servizi tecnologici per istituti di credito e banche centrali. Secondo indiscrezioni di mercato, la società, che da poco - come anticipato da *Il Sole 24 Ore* il 30 maggio scorso - ha visto la Cassa Depositi e Prestiti salire all'85% del capitale, starebbe valutando diverse opzioni, ma tutte porterebbero a un matrimonio paneuropeo. Uno dei nodi resta la governance: la Cdp punta infatti a restare socio importante della nuova realtà e per questo motivo andranno valutati con at-

tenzione i rapporti di forza con i nuovi partner. Inoltre lo stesso governo sta valutando la disciplina del «golden power» per il settore dei pagamenti elettronici. Non è un caso che ieri ad Amsterdam una seduta del convegno internazionale Money 2020, dedicato appunto a un settore sempre più strategico in Europa, abbia visto come relatrice Renata Pavlov, capo dello staff del Ministero dell'Economia e consulente vicina al ministro Giovanni Tria.

Tornando a Sia, il candidato più probabile per un matrimonio resta il gruppo francese Worldline, che vede come maggiori azionisti i transalpini di Atos e gli svizzeri di Six. Proprio ieri un report di Goldman Sachs ha indicato Worldline come il soggetto più adatto a portare avanti un consolidamento nel settore europeo dei servizi di pagamento, assai frammentato nel vecchio Continente. Tuttavia il problema resta la dimensione di Worldline che capitalizza oltre 9 miliardi di euro, mentre Sia vale circa 3,2 miliardi di euro (compreso il debito) se si prendono come termini di riferimento i recenti passaggi delle quote di F2i e Hat alla Cassa Depo-

siti e Prestiti. Per questo motivo candidato per un matrimonio potrebbe anche essere un altro gruppo transalpino: cioè Ingenico Group, multinazionale francese operante nel settore dei pagamenti elettronici, che capitalizza in Borsa 4,4 miliardi di euro. Quest'ultima ha inoltre la struttura di una public company, con soci istituzionali come Allianz, Blackrock e Bpi France Participations.

Da tempo la società guidata da Nicola Cordone sta guardando all'estero. Fino ad oggi i potenziali target sono stati però aziende di piccole dimensioni: come Card Complete, il gruppo austriaco di carte di credito oppure la portoghese Sibs, per la quale Sia ha partecipato a un beauty contest. Ora invece l'obiettivo sarebbe quello di mettere a segno un'operazione che muti radicalmente le



dimensioni dell'azienda. In subordine, almeno per ora, resta invece l'ipotesi di fusione con l'italiana Nexi. Questa opzione sembra essersi raffreddata negli ultimi mesi, anche se a ottobre scadrà il lock up sulle azioni dei private equity azionisti di Nexi.

Nel frattempo, Sia sta facendo crescere il business in modo organico. L'azienda si è aggiudicata il bando di gara della Banca d'Italia per la gestione della Centrale di Allarme Interbancaria, l'archivio informatizzato degli assegni bancari, postali e delle carte di de-

bito e credito irregolari che concorre ad assicurare il regolare funzionamento del sistema nazionale dei pagamenti. La concessione oggetto dell'accordo avrà la durata di 8 anni.

Ma il gruppo guidato da Cordone è in campo anche per un'altra commessa di grande rilievo: cioè la gestione dell'infrastruttura su cui correranno le transazioni digitali del mercato unico europeo. Un'offerta sarebbe stata presentata dall'italiana Sia con il partner Colt telecom. Fra i concorrenti c'è invece l'americana

Swift. L'obiettivo è quello di affidare in concessione decennale l'erogazione dei servizi di connessione del cosiddetto Esmig, l'Eurosystem single market infrastructure gateway, cioè l'infrastruttura su cui correranno tutte le transazioni digitali del mercato unico europeo.

Nello scorso gennaio, infine, il Canada ha scelto la tecnologia Made in Italy di Sia per realizzare il nuovo sistema nazionale dei pagamenti di importo rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POSSIBILI PARTNER**

**9 miliardi**

**Il valore di Worldline**

Il gruppo francese capitalizza in Borsa 9 miliardi di euro

**3,2 miliardi**

**Il valore di Sia**

Il gruppo italiano ha una valutazione di circa 3,2 miliardi di euro

**4,4 miliardi**

**Capitalizzazione di Ingenico**

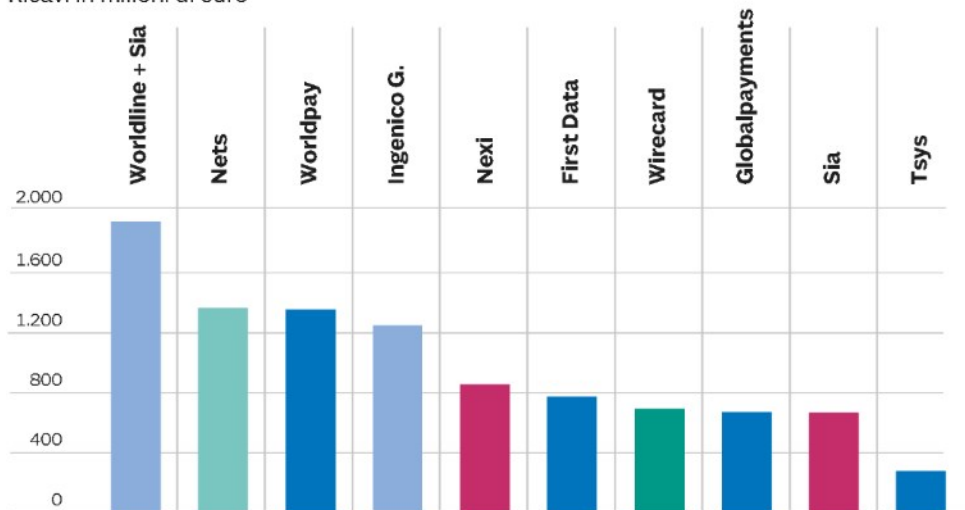
Il gruppo francese capitalizza in Borsa 4,4 miliardi di euro

**I campioni europei dei pagamenti**

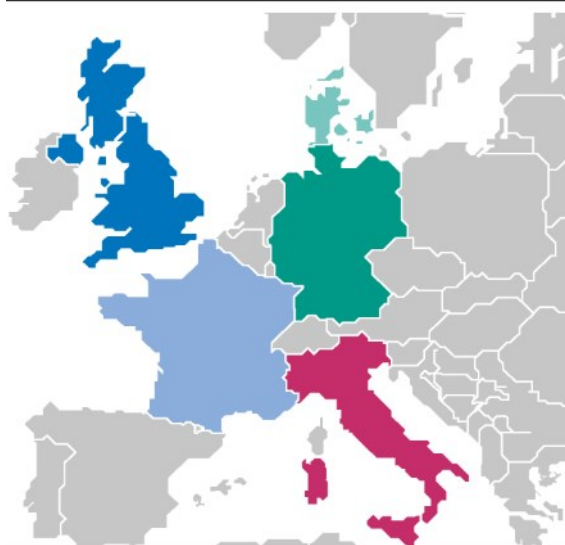
**Le quote di mercato**

La Sia studia il polo europeo dei sistemi dei pagamenti e, fra i vari scenari di consolidamento, uno potrebbe portare all'integrazione con la francese Worldline. Dall'integrazione nascerebbe un gruppo da quasi 2miliardi di euro di fatturato, leader assoluto nel Vecchio Continente e di gran lunga avanti per quote di mercato ai concorrenti di Nets, Worldpay e Ingenico, unici tre gruppi di pagamenti che vantano ricavi superiori ai 1,2 miliardi di euro. Nexi, First Data, Wirecard, Globalpayments, Tsys (e la stessa Sia stand alone) hanno invece ricavi inferiori al miliardo.

Ricavi in milioni di euro



Fonte: Worldline



## Sia-Worldline, i nodi della governance e della politica

Il mercato dei pagamenti digitali sta vivendo una stagione di consolidamento. Ed è al *Money2020 Europe* di Amsterdam che si definiscono strategie e tendenze. Così il dossier Sia (assente all'evento, dove campeggia invece Nexi) diventa oggetto di discussione tra gli stand e gli operatori del Vecchio Continente. E lo scenario tratteggiato sabato 1° giugno da *MF-Milano Finanza*, in merito al possibile ingresso sulla scena del colosso francese Worldline diventa possibile. «Valutiamo ogni opportunità che si presenti sul mercato, perché il trend è quello del consolidamento tra operatori. Siamo aperti a eventuali discussioni senza preclusioni», conferma a *MF-Milano Finanza* un dirigente e membro del board del player transalpino durante una pausa dei lavori della conferenza internazionale. Ma al momento pare non ci siano advisor formalmente coinvolti, anche perché la Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), salita nel frattempo all'85% del capitale, deve digerire l'operazione. Senza trascurare il fatto che nel frattempo, probabilmente a luglio, si potrebbe assistere a un riassetto ai vertici di Sia, con la new entry Massimo Sarmi che da vice president potrebbe assumere i galloni di presidente e imprimere un'accelerazione nei progetti di crescita della società, puntando a un ruolo di primo piano per quel che riguarda la digitalizzazione dei pagamenti della Pubblica amministrazione.

Il dossier Sia è uno dei temi caldi: se l'opzione della possibile integrazione con Nexi sembra ora meno probabile (gli abboccamenti tra azionisti e management delle due società c'erano stati nei mesi precedenti il debutto in borsa dell'azienda guidata da Paolo Bertoluzzo, ma ora paiono inesistenti) e la prospettiva di una quotazione in borsa è tutta da valutare, visto l'andamento dei mercati e le tensioni sullo spread, la Cdp intende invece muoversi. La pista che porta a Worldline può essere allora quella percorribile. Anche se di ostacoli ce ne sono tanti. A partire dal valo-

re dei due gruppi. La società francese, infatti, capitalizza oggi 9,78 miliardi di euro, il triplo dell'enterprise value (oltre 3 miliardi) assegnato a Sia dai recenti acquisti definiti da Cdp. Non va poi trascurato il fatto che il primo azionista dell'azienda d'Oltralpe è l'altro big del settore, Atos (27,5%), che fino allo scorso gennaio controllava oltre il 50% del capitale.

Al suo fianco c'è da quasi un anno il gruppo svizzero Six Payment Services (26%) dopo il merger tra le due società. Atos (7,44 miliardi di market cap) è una public company e il suo business viene seguito da sempre con particolare attenzione dall'establishment transalpino. Non foss'altro perché il ceo del gruppo è Thierry Breton, ovvero l'ex ad di France Telecom e soprattutto già potente ministro delle Finanze durante il governo del primo ministro Dominique de Villepin all'epoca della presidenza di Jacques Chirac. Uno dei nodi principali di questa possibile operazione politico-industriale è quello della governance, visto che i pesi in campo sono nettamente diversi e sbilanciati, in termini di valore, a favore di Worldline, mentre in termini di quote di possesso azionario pendono a favore di Cdp. Una possibile way-out potrebbe essere l'applicazione della formula adottata, seppure in senso opposto, per il merger Fincantieri-Stx. Ciò non toglie che possano palesarsi nuovi possibili pretendenti per Sia, come l'altro operatore del settore, la francese Ingenico, che produce i pos. (riproduzione riservata)



**PAGAMENTI****Nexi entra nell'indice Ftse Mib**

Nexi, fresca matricola di Borsa, una delle maggiori Ipo in Europa nel 2019, fa il suo ingresso nell'indice Ftse Mib dei principali 40 titoli con la revisione trimestrale che sarà annunciata domani e operativa dal prossimo 24 giugno. Secondo quanto riferiscono alcuni operatori di mercato, a rischio di "retrocessione" sarebbero Salvatore Ferragamo, Banca Generali o Juventus. L'indice Ftse Mib è ponderato in base alla capitalizzazione di mercato corretta per il flottante. Alla chiusura di ieri Nexi capitalizzava 5,5 miliardi, mentre Ferragamo 3,13 miliardi. Ancora più bassa è la capitalizzazione di Banca Generali pari a 2,58 miliardi e di Juventus a 1,49 miliardi. Nexi, colosso nel "paytech", è sbarcata a Piazza Affari lo scorso 16 aprile, quotando fino al 43,2% del capitale. Il titolo ha debuttato a 9 euro per azione. Il titolo ha toccato un minimo storico a 7,83 euro lo scorso 2 maggio per poi risalire lentamente la china e raggiungere il suo massimo a 9,08 euro, grazie anche al ritornato interesse per il settore dei pagamenti digitali. La società

proprio ieri si è presentata al Money Europe 2020, il più importante evento in Europa dedicato alla tecnologia e ai servizi finanziari in corso ad Amsterdam. La società guidata da Paolo Bertoluzzi prevede una crescita organica dei ricavi del 5-7 per cento nei prossimi tre anni, un incremento dell'Ebitda attorno al 13-16 per cento dopo aver archiviato un primo trimestre con la marginalità in rialzo del 21 per cento. Gli investimenti previsti per il futuro saranno attorno all'8-10 per cento dei ricavi. L'indebitamento netto è invece attualmente a quota 1,6 miliardi. La performance di Nexi, dopo la forte discesa del primo giorno di quotazione (-2,3% ad oggi se si include il debutto), si è ripresa. Da maggio il gruppo performa meglio del mercato italiano (+18,6%). Inoltre, escludendo il primo giorno di quotazione, Nexi ha performato meglio di alcuni competitor di riferimento: con una crescita del 5,5% rispetto a Worldline, del 2,2% rispetto a Adyen con esclusione però di Worldpay (-1,3%).

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Nexi verso il Ftse Mib

Entro fine maggio potrebbe prendere il posto di Ferragamo o Banca Generali

Montanari a pagina 10

ALLA PROSSIMA REVISIONE LA NEOQUOTATA POTREBBE ENTRARE NEL PANIERE DI TITOLI

# Nexi fa rotta verso il Ftse Mib

*Banca Generali e Ferragamo prime indiziate per cedere il posto. Per la crescita all'estero si guarda a Nets*

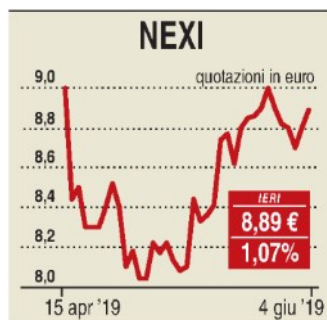
DI ANDREA MONTANARI

**O**biiettivo Ftse Mib. A pochi mesi dallo sbarco in borsa, datato 16 aprile, il gruppo Nexi potrebbe entrare nel listino principale di Piazza Affari. Passaggio che potrebbe avvenire a breve, anche perché entro fine mese il London Stock Exchange rivedrà, come da policy semestrale, la composizione del paniere dell'indice di riferimento. Banca Generali e la maison di moda Ferragamo potrebbero perdere i requisiti (per capitalizzazione e volume trattati) per continuare a far parte del Ftse Mib. Per la società attiva nei pagamenti digitali che a ancora oggi riferimento ai fondi di private equity Advent, Bain e Clessidra, si potrebbe aprire questa opportunità. Il titolo, dopo lo scivolone al debutto (-9,9%), era sceso a 8 euro per poi ritracciare dopo i dati del primo trimestre e ora viaggia a 8,9 euro (prezzo di quotazione 9 euro).

Il gruppo guidato dall'ad Paolo Bertoluzzo, coadiuvato dal cfo Bernardo Mingrone, ha definito le linee di sviluppo che prevedono la crescita nel mercato dei pagamenti digitali in Italia (la app Yap, lanciata a fine 2018,

conta oggi 500mila clienti), l'ampliamento del portafoglio prodotti puntando alle soluzioni digitali per il mondo bancario, la ricerca di nuovi target di pubblico (millennials), le aperture all'open banking e lo shopping sul mercato interno puntando al consolidamento. Mentre in una fase successiva la volontà della società è valutare operazioni di m&a al di fuori del confine nazionali. In tal senso due potenziali target italiani possono essere rappresentati dal business della monetica del gruppo bancario Iccrea, oggetto di uno spin-off industrial (5 milioni di carte di pagamento con 100 mila pos installati) o eventualmente le attività nel settore pagamenti di Sisal. Mentre per l'espansione internazionale un possibile partner o soggetto aggregante è rappresentato dal gruppo Nets, controllato dal fondo Hellman&Friedman e partecipato con quote di minoranza dopo l'ingresso in scena di H&F, da Advent e Bain, ossia due dei fondi controllano Nexi. La società danese un tempo quotata era già stata indicata come un potenziale acquirente del gruppo italiano. E come riferito durante un meeting tenutosi ad Amsterdam al Money2020 l'azienda guidata dal ceo Bo Nilsson che ha

chiuso il 2018 con un fatturato di 1,273 miliardi e un ebitda di 462 milioni - numeri ottenuti anche grazie all'integrazione con Concardis - punta a un rafforzamento in Europa attraverso operazioni di acquisizione e aggregazione. I paesi target al momento sono quelli dell'area dei Nordics e dell'Est Europa. Nets comunque, nel settore degli instant payment, è già presente in Italia (oltre che in Slovenia e Ungheria). Nilsson non ha commentato l'eventuale interesse per Nexi. Anche perché i rapporti con il management della società italiana, a partire dall'ad Bertoluzzo sono consolidate. Nexi, che ha chiuso il primo trimestre con ricavi per 226,5 milioni (+6,8%) e un ebitda di 110,6 milioni (+21%) e un indebitamento di 2,185 miliardi (con i proventi netti rivenienti dall'aumento di capitale sottoscritto in occasione della quotazione la pfn scende a 1,538 miliardi), punta a raggiungere un target di crescita media (cagr) del fatturato del 5-7% su base triennale con un ebitda atteso in aumento del 13-16% e un rapporto debito/ebitda che entro fine anno dovrebbe scendere a tre volte. Il dividendo a partire dal 2021 dovrebbe avere un target di payout ratio del 20-20% degli utili distribuibili. (riproduzione riservata)



# Una bistecca da 5 milioni per convertire Buffett «Cambi idea sui bitcoin»

## Sun, pioniere delle criptovalute, vince all'asta il pranzo col tycoon

### La «sfida»

di **Guido Santevecchi**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PECHINO** Una bistecca da quattro milioni e mezzo di dollari. Non è l'ennesimo eccesso da nuovo ricco cinese. Justin Sun, 28 anni, mago dei bitcoin, ha comperato in un'asta benefica su eBay il diritto di andare a pranzo con Warren Buffett. Non si tratta di un semplice conto di ristorante, ma del risultato dei rilanci generosi per aggiudicarsi il tempo di Buffett (che notoriamente è denaro). L'appuntamento con il grande vecchio americano dell'investimento è legato a un'iniziativa caritatevole lanciata vent'anni fa: i soldi spesi per ottenere l'incontro vanno a Glide, organizzazione che aiuta gente in difficoltà, dai senzatetto della California ai tossicodipendenti. Finora, con le aste online che mettono in palio pranzi con Warren Buffett sono stati raccolti oltre 30 milioni di dollari: la cifra sborsata dall'imprenditore cinese segna il nuovo record.

Justin Sun è molto conten-

to: su Twitter, dove ha 1,2 milioni di follower, ha annunciato la vittoria, pagata per l'esattezza 4 milioni 567.888 dollari. L'appuntamento con l'Oracolo di Omaha (soprannome dell'88enne Buffett) è da Smith & Wollensky di Manhattan, famoso per le sue bisticche.

Ma la mossa di Justin Sun non è pura beneficenza. Il giovane laureato, con master in Pennsylvania, è un pioniere della «criptovaluta» in Cina e l'asta astronomica mette in buona luce la sua azienda Tron, una piattaforma per bitcoin fondata nel 2017 e valutata 2,5 miliardi di dollari (i bitcoin sono una valuta non tradizionale, altamente volatile, contenuta in un portafoglio digitale). Per il controllo dei bitcoin si usa blockchain, tecnologia di contabilità digitalizzata. E si dà il caso, non casuale nella scelta di Sun, che una delle frasi celebri di Buffett riguardi proprio i bitcoin: «Semplice demenza, veleno per topi», li ha bollati il miliardario basato a Omaha, Nebraska.

Il giovane cinese pensa quindi di sfruttare il faccia a faccia con Buffett per farsi pubblicità. I 4,5 milioni di

dollari donati alla causa caritatevole gli danno il diritto di portare a pranzo sette amici. E Sun fa sapere di aver invitato sette leader dell'industria blockchain al confronto con il titano dell'investimento. L'obiettivo è di illustrare a Buffett la tecnologia alla base della criptovaluta e di fargli cambiare idea sul «veleno per topi», tra una bistecca e l'altra.

Sembra un'impresa disperata. Ancora a febbraio Buffett ha detto: «I bitcoin attirano i ciarlatani, non sono soldi, solo quando vai a Wall Street trovi il vero denaro». Però ha aperto alla tecnologia blockchain, nella quale vede «un potenziale».

Justin Sun sostiene che «è piuttosto comune cambiare idea nell'ambiente della finanza, le opportunità di investimento sono più alte quando la maggioranza della gente sottovaluta un prodotto tecnologico». E in un messaggio sul web alla criptocomunità dei bitcoin ha spiegato: «I grandi investitori a volte perdono un'onda che arriva, sbagliano le previsioni. Sono un fan di Buffett, ma anche lui ha commesso errori e li ha ammessi, quando non ha afferrato il potenziale di Amazon e Google».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La parola

## BITCOIN

Bitcoin è una criptovaluta, cioè una valuta digitale basata sui principi della crittografia, e un sistema di pagamento mondiale creato nel 2009. Justin Sun ha fondato una propria criptomoneta alternativa, il cui nome è Tron (Trx). Al momento un Tron vale 3 centesimi di dollaro



**Miliardari**

Imprenditore ed economista statunitense, Warren Buffett, 88 anni (sopra), è considerato tra i più abili investitori di sempre in ambito finanziario. Secondo *Forbes* nel 2019 è il terzo uomo più ricco al mondo, con un patrimonio di 82,5 miliardi di dollari. A destra, Justin Sun, 28 anni, cinese: ha fondato Tron, società di criptovalute



# Criptovalute, sotto la lente microversamenti e prepagate

## FINANZA

### Nuova comunicazione Uif sui rischi di riciclaggio legati agli asset virtuali

#### Ranieri Razzante

Criptovalute a rischio riciclaggio. L'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia, con una comunicazione di maggio del 2019, torna ad avvertire i soggetti obbligati sui rischi di riciclaggio connessi all'utilizzo di crypto-asset.

#### Il contesto

Da diversi anni il progresso tecnologico ha consentito l'emergere ed il crescente utilizzo di valute virtuali, per una varietà di scopi: scambio di beni, gioco online, speculazioni finanziarie. Tuttavia, questa evoluzione manca ancora oggi di un'efficace regolamentazione che consenta di arginare i rischi di truffe e frodi informatiche per i singoli individui; il pericolo più grave, collegato a questo, è che le organizzazioni criminali se ne servano a fini di riciclaggio e finanziamento del terrorismo.

In Italia una prima disciplina in materia è stata introdotta nel 2017, in occasione della riforma del Dlgs 231/2007, grazie all'aggiunta dei prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valute virtuali - i cosiddetti exchangers - tra i destinatari degli obblighi antiriciclaggio. Un'ulteriore modifica poi è previ-

sta a breve, con il recepimento della direttiva (Ue) 2018/843 (la V direttiva antiriciclaggio), dove questa previsione dovrà estendersi anche ai prestatori di servizi di portafoglio digitale.

A partire dal 2015, Uif ha costantemente posto sotto controllo l'evoluzione del fenomeno, contribuendo a diffondere una maggiore consapevolezza a livello nazionale circa i rischi connessi con l'utilizzo anomalo delle valute virtuali, agevolando così la collaborazione attiva dei soggetti obbligati.

Una prova di una maggiore sensibilità sul tema, sviluppata dagli intermediari finanziari, proviene dall'incremento delle segnalazioni di operazioni sospette (Sos). Infatti, i dati diffusi dalla Uif mostrano che, tra il 2013 ed il 2018, quelle riguardanti le attività illecite compiute per mezzo di criptovalute sono state complessivamente 898, la maggioranza pervenuta nel 2018.

#### La comunicazione

Con la nuova comunicazione di maggio 2019, oltre a richiamare i contenuti divulgati nel 2015, sono state fornite alcune indicazioni integrative riguardanti le attività su cui porre particolare attenzione: ricariche, anche in più tranches, di carte prepagate; sistematici versamenti di piccole quantità di contanti, la cui somma sia però complessivamente di ammontare rilevante; accrediti di bonifici.

#### I segnali di rischio

Uif sottolinea la necessità di valutare se l'attività di raccolta fondi possa essere messa in relazione con la criminalità informatica o se il denaro abbia una provenienza illecita. In questo senso, l'Unità suggerisce di tenere in adeguata considerazione le caratteristiche dei soggetti, anche specializzati, a vario titolo coinvolti nell'operatività in virtual asset, nonché la presenza di:

- collusioni, di qualsiasi tipo, con soggetti sotto processo o sottoposti a misure di prevenzione;
- collegamenti con soggetti stanziati in Paesi terzi ad alto rischio;
- operatività in aree di conflitto o in Paesi che supportano organizzazioni terroristiche;
- società con strutture complesse, di cui sia difficile determinare il titolare effettivo;
- soci con mansioni inadeguate rispetto alle specializzazioni richieste dal settore.

È, inoltre, da considerare l'utilizzo di virtual asset connesso con sospetti di abusivismo dell'offerta di servizi d'investimento, oltre i casi in cui l'operatività appaia incoerente rispetto al profilo del cliente, o alla natura ed allo scopo del rapporto.

Infine, per rendere più completa l'eventuale segnalazione di operazioni sospette compiute per mezzo di valute virtuali, l'Unità di informazione finanziaria ha reso disponibile l'utilizzo dell'apposita sezione «P12 - Virtual asset» del portale Infostat-Uif.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN BREVE

### 1. La prima regolazione

In Italia la prima disciplina in materia di criptovalute è stata introdotta nel 2017, in occasione della riforma del Dlgs 231/2007. Un'altra modifica è prevista a breve, in occasione del recepimento della V direttiva antiriciclaggio (direttiva Ue 2018/843)

### 2. Le operazioni sospette

Le segnalazioni di operazioni sospette in Italia sono in aumento continuo. I dati diffusi dall'Uif dicono, infatti, che tra il 2013 e il 2018 quelle relative ad attività illecite compiute per mezzo di criptovalute sono state in totale 898. La maggioranza di queste è arrivata nel corso del 2018



# Mutui e prestiti, piano Unicredit per abolire tutti i moduli di carta

► Oggi al cda informativa di Mustier sul progetto industriale. Istituito un ufficio "Semplificazione"

**IN CIASCUNA FILIALE ITALIANA I CONTRATTI SARANNO STIPULATI CON FIRMA DIGITALE VERSO UN RADDOPPIO DEI PROFITTI NEL 2023**

## RILANCI

ROMA Non c'è ancora il nome (un gruppo di lavoro e un creativo sono all'opera) ma il nuovo piano industriale che Jean Pierre Mustier illustrerà il 3 dicembre a Londra, completerà la rivoluzione organizzativa e strategica di Unicredit: entro il 2020, un mutuo o un prestito personale verranno accesi, presso le filiali italiane del gruppo, senza più l'utilizzo della carta. Sarà un cambiamento epocale che dà la misura della svolta in termini di mission e approccio verso i clienti che si tradurrà in una semplificazione dei processi con ricadute sul *cost/income* (oggi del 60,5%), quindi sulla redditività. Considerando che il 70% dell'azionariato è formato da investitori internazionali attenti al dividendo, l'obiettivo a tendere è di garantire stabilità della remunerazione dell'investimento assicurando una crescita dei profitti: a fine 2019 il target è di 4,7 miliardi, in una prospettiva di medio periodo potrebbe addirittura raddoppiare.

Oggi sul tavolo del consiglio dell'istituto, oltre ad argomenti

ordinari, ci sarà uno slot riservato a Mustier per un'informativa sulle strategie. Dalla banca solo no comment. Si ricorda però che il banchiere, venerdì 31 maggio, dopo la relazione annuale di Bnkitalia, ha raffreddato l'interesse verso Commerzbank: ambienti a lui vicini assicurano che è un capitolo archiviato per motivi geopolitici e di opportunità.

## LA SPINTA FINTECH

A parte questo, Mustier oggi dovrebbe fornire un'informativa sul *work in progress* del cantiere aperto sul nuovo piano che avrà un orizzonte più lungo rispetto a Transform 2019: quattro anni (2020-2023) rispetto ai tre attuali (2017-2019). La costruzione di Unicredit più fintech è affidata ai consulenti di McKinsey e ai sette nuovi riporti dell'ad: Khayat, Giordano, Bisagni, Ubertalli, Burton, Vivaldi, de Marchis che sono le pedine della prima linea manageriale dopo l'abolizione del dg.

Crescita organica è il leit motiv ripetuto da Mustier tutte le volte che si parla di strategie e shopping, ma lo sviluppo sarà improntato al massimo di semplificazione. "End to end delivery units" è il modello esteso a tutto il gruppo con la creazione di uffici ad hoc interni, dedicati alla revisione dei processi mediante accorpamenti di prodotti e procedure. Qualche esempio: i prestiti personali e i mutui che attualmente vantano tipologie di prodotto le più varie, frutto di quando il quadro macro alimentava

una concorrenza spietata fondata sulla pluralità de prodotti, di fronte al mutare dei mercati e al pressing esasperato delle Vigilanze a contenere i costi, richiedono degli accorpamenti. La revisione sarà trasversale tra i 14 mercati principali del gruppo, partendo dall'Italia che negli ultimi tempi - più che in passato - il capo azienda rimarca come la base naturale del gruppo. L'innovazione sarà dunque sempre di più all'insegna della digitalizzazione e dei rapporti commerciali. Prestiti, mutui, conti correnti saranno tutti dematerializzati con l'abolizione della modulistica cartacea entro un anno. In altre parole, il cliente tramite un tablet sottoscriverà, con firma grafometrica, un nuovo mutuo e la documentazione verrà "storata", cioè archiviata in forma digitale: i documenti verranno conservati in una sezione dedicata della banca digitale.

Questo sul piano dei servizi. Quanto alla struttura, dopo la riduzione di Btp, Utp e Npl verrà ottimizzato il perimetro di gruppo: tutto ciò che non è core business bancario verrà dismesso.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il lusso tra e-commerce e sostenibilità

## LUXURY SUMMIT

Oggi a Milano nella sede del Sole 24 Ore l'undicesima edizione

Sono i temi del momento e occorre integrarli nella cultura di processo e di prodotto di ogni azienda della moda e del lusso. Viverli facendo di necessità virtù sarebbe quantomeno rischioso. Parliamo della multicanalità e della sostenibilità, temi intorno ai quali ruota il Luxury Summit che si terrà oggi a Milano, arrivato all'undicesima edizione e organizzato da 24Ore Business School in collaborazione con Il Sole 24 Ore.

Due gli studi che verranno presentati, dopo il *key note speech* di Gerd Leonhard, ceo di Futures Agency. Entrambi gli studi danno per acquisiti gli investimenti in e-commerce e portano la riflessione su altri ambiti. Guia Ricci, principal di Boston Consulting Group, parlerà di *Luxury consumers trends: omnichannel, sustainability and beyond*, anticipando in parte gli aspetti legati all'attenzione all'ambiente e alle persone che verranno poi approfondita con imprenditori e consulenti nel pomeriggio.

Maurizio Castello, partner di Kpmg, invece presenterà lo studio *Strategie per l'aumento della competitività e della marginalità nell'era dell'e-commerce*. Tema fondamentale, se si pensa che un gigante come Amazon prima del 2016 aveva una bassa redditività e che oggi l'utile operativo deriva in gran parte non

dall'e-commerce, bensì dalle divisioni cloud computing e web services, dalla pubblicità e dalle commissioni pagate da venditori terzi per utilizzare la piattaforma Amazon.

Castello parte da un dato sulla crescita dell'offerta online: negli ultimi due anni il numero di Sku (stock keeping unit, ovvero singoli prodotti identificati da un codice unico) di articoli di stagione è cresciuto del 31%, mentre gli articoli a prezzi scontati sono aumentati del 3% e quelli offerti dalle piattaforme dei department store "solo" del 16%. Cambiamenti giustificati dalle visite fatte ai vari tipi di piattaforme: sono aumentate del 53% quelle ai siti ufficiale dei brand, del 49% quelle a siti multibrand e "solo" del 22% quelle per l'off price.

La complessità per i brand quindi aumenta con l'ampliarsi dell'offerta e, almeno nel breve, potrebbe avere un impatto sui margini, anche a fronte di una crescita delle vendite. Molto interessante inoltre, dello studio Kpmg, la segmentazione tra generazioni: i Millennial (persone che hanno compiuto 18 anni nel 2000) fanno l'uso più smodato delle smartphone: il 77% di loro continua a fare ricerche sul web anche quando si trova in uno store fisico. La percentuale scende al 70% per gli Xers (nati dopo il 2000) e al 50% per i baby boomers. Segnale questo che non c'è quasi più soluzione di continuità tra mondo fisico e virtuale.

Per info sul summit: <https://eventi.24orebs.com/luxury2019>.

—G.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PROTAGONISTI

### Dall'Italia e dal mondo

In mattinata sul palco saliranno Silvio Campara, ceo **Golden Goose**; Maurizio Castello, partner Kpmg, Christina Fontana di **Alibaba** Italia; Guia Ricci di **Bcg** e Giovanni Tamburi, presidente e ad di **Tip**. Nel pomeriggio ci saranno Carlo Capasa, presidente Camera della moda; Marino Vago, presidente di Sistema moda Italia; Manfredi Ricca, global chief strategy officer di **Interbrand** e Carlo Mazzi, presidente di **Prada**, che racconterà dell'impegno del gruppo sul fronte della sostenibilità, percorso iniziato molti anni fa. Di sostenibilità di filiera parleranno Kean Etro, direttore creativo di **Etro** e Stefano Albini, presidente **Cotonificio Albini**, mentre Andrea Crespi di **Eurojersey** e Luca Sburlati di **Pattern** daranno la loro visione sulla sostenibilità di prodotto e sull'economia circolare.



# L'e-commerce in Cina supera i 560 miliardi di dollari e vola a doppia cifra

Primo al mondo per le vendite sul web, il Paese del Dragone dovrebbe raggiungere i mille miliardi di euro entro il 2023, con una crescita annua dell'11,6%. Sono 817 i mobile user cinesi al giorno e in 577 milioni utilizzano pagamenti online. La vera sfida è come intercettarli. **Elisabetta Campana**

**S**ocial commerce e pagamenti mobile. Ma anche omnichannel e new retail. Per capire come evolve l'e-commerce, stravolgendo l'intero sistema distributivo, bisogna guardare alla Cina. Il Paese del Dragone non solo è numero uno al mondo per i più alti volumi di crescita nelle vendite online, ma sta anticipando tutti i trend economici e di innovazione, che saranno di riferimento nei prossimi anni. Secondo i dati di Statista, il business online dei prodotti in Cina, pari a 633,9 miliardi di dollari (563 miliardi di euro), supererà i mille miliardi di dollari (974 miliardi di euro) nel 2023, con un ritmo di crescita del 11,6% annuo. In confronto, negli Usa si passerà da 445 miliardi di euro a 626 miliardi, con incremento dell'8,1% annuo, mentre in Europa si andrà da 318 miliardi di euro a 458 miliardi (+7,5% annuo). D'altra parte in Cina sono 817 milioni i mobile user al giorno e, di questi, nel 2019 pagheranno online più di 577 milioni (erano 464 milioni nel 2017). Con un volume delle transazioni mobile pari a 41.500 miliardi di dollari (37 mila miliardi di euro), effettuate per il 55% attraverso **Alipay (Alibaba group)** e il 45% per mezzo di **WeChat Pay (Tencent)**. «Ormai parlare di marketplace in Cina è riduttivo, i due temi più sfidanti sono il social commerce e l'omnicannalità», ha premesso a **MFF Giulio Finzi**, senior partner **Netcomm Services**, aggiungendo: «WeChat spopola con 1 miliardo di utenti al giorno: qui i brand possono aprire il loro e-commerce, così l'acquisto avviene senza uscire dall'ambiente social. Sul fronte moda e lifestyle, **Xiao Hong Shu** è il social emergente, con circa 100 milioni di utenti, che consente ai brand un posizionamento più di nicchia». Fermo restando che il mercato del fashion e del lusso fa gola a tutti, a parti-

re da big dell'online come **Tmall** di Alibaba, che sta investendo su **Tmall luxury pavillion** e **Jd.com**, diventato azionista di riferimento di **Farfetch**, in modo da sfruttarne le sinergie. Oltre a **Secoo** il vero retailer online del lusso, che conta anche vari experience center fisici. «L'interazione on-offline è fondamentale, anche perché ormai il consumatore pretende di vivere la stessa esperienza in tutti i canali. A maggior ragione in Cina: chi entra nel mercato deve farlo online, utilizzando WeChat. Lo step successivo è aprire dei pop up store, per creare eventi ed engagement, convertendoli eventualmente in negozi veri e propri», ha raccontato Finzi, precisando: «In generale tutti i punti vendita devono essere trasformarti in touch point esperienziali e showroom all'interno di una strategia omnichannel, che prevede i social integrati all'e-commerce». La Repubblica Popolare è anche il Paese cashless per antonomasia. «Storicamente i conti correnti sono poco diffusi e così i cinesi sono passati direttamente dal pagamento in contanti a quello digitale, tra l'altro senza alcuna diffidenza come invece è successo in Occidente», ha spiegato **Stefano Generali**, managing director di **Intarget**, digital company che sviluppa strategie di advertising. «Di fatto Tencent con WeChat Pay e Alibaba con Alipay rappresentano un ecosistema digitale a tutto tondo: oltre a vendere, gestiscono direttamente le transazioni, sperimentando le forme più avanzate di pagamento» ha aggiunto Generali, precisando: «Ciò detto, in Cina bisogna innanzitutto considerare la dimensione culturale molto diversa dalla nostra e mettere a punto strategie ad hoc. Inoltre, data la vastità del territorio, il Paese non può essere considerato un mercato singolo, ma tanti, diversi mercati: tutti da esplorare». (riproduzione riservata)



Finanza

# LE IPO SEDUCONO GLI E-TAILER DEI PAESI EMERGENTI

## Global fashion group di Singapore è solo l'ultima tra le realtà digital ad aver optato per la quotazione

**G**lobal fashion group si muove verso l'ipo. Stando a un comunicato, il gruppo attivo nella vendita online di prodotti fashion in 17 Paesi situati nelle regioni Asia-Pacific, America Latina e nella Comunità degli Stati indipendenti, ossia Russia e Paesi vicini, ha intenzione di effettuare un'offerta pubblica iniziale alla Borsa di Francoforte. Tramite questa operazione, la società si aspetta di raccogliere circa 300 milioni di euro con cui intende continuare i propri investimenti in tecnologia, infrastrutture e nell'acquisizione di nuovi clienti. I co-CEO **Christoph Barchewitz** e **Patrick Schmidt** hanno dichiarato: «Un'ipo ci permetterà di continuare a investire nella nostra proposta di clienti end-to-end, rafforzando ulteriormente la nostra posizione di leader nei mercati in via di sviluppo». La società ha chiuso il primo trimestre dell'anno con un net merchandise value di 341 milioni di euro (+22%) e ricavi per 261 milioni di euro (+15,1%). La notizia di Global fashion group arriva dopo una serie di quotazioni di retailer emergenti, che sono una dimostrazione di come si stiano rafforzando sempre più tali operazioni tra i player dell'online. Tra queste, **Jumia**, definito l'**Alibaba** o l'**Amazon** africano, che ha fatto il proprio debutto lo scorso aprile alla Borsa di New York. Un altro caso è quello di **Ruhnn holding**, la piattaforma cinese che si occupa di mettere in contatto i consumatori e i brand attraverso i «key opinion leaders», anche questa quotata al Nasdaq da pochi mesi. Nuovi mercati, dunque, ma anche nuovi segmenti su cui l'e-commerce ha spazio di conquista. Come nel caso della società leader nel second hand, **The RealReal**, che ha confermato le speculazioni degli ultimi mesi depositando nei giorni scorsi alla Sec-Securities and exchange commission i documenti per la quotazione sul Nasdaq di New York. (riproduzione riservata)



Sopra, un'immagine di Global fashion group

**Martina Ferraro**



LA RIVOLUZIONE APPLE

Per iTunes  
la musica  
è finita  
Arrivano 3 app

Manuela Gatti

a pagina 20



DOPO 18 ANNI

# La musica è finita per iTunes Il futuro appartiene a tre app

*Apple spegne la storica piattaforma per l'ascolto digitale. Nascono le applicazioni canzoni, podcast e tv*

**Manuela Gatti**

■ Non si può dire che andrà in pensione: ha appena compiuto la maggiore età. Ma di fatto Apple «licenzia» iTunes: nell'ultimo aggiornamento del sistema operativo Mac - macOS Catalina - l'applicazione che ha fatto la storia della musica digitale non ci sarà più. A 18

anni dal suo lancio, Cupertino si è deciso a lasciarla andare: troppa la concorrenza delle nuove tecnologie per un software che agli utenti non piaceva più. L'annuncio cruciale è arrivato durante la Wwdc, la conferenza annuale dedicata agli sviluppatori organizzata a San Jose, in California: iTunes sarà spaccettato in tre singole app, snelle e minimali, dedicate rispettivamente a musica, podcast e tv.

«È in corso una rivoluzione nel mondo della musica». Disse così l'allora ammi-

nistratore delegato di Apple, Steve Jobs, nel 2001, quando svelò al mondo il più importante software sviluppato fino a quel momento dall'azienda, nonché quello che avrebbe contribuito al



suo successo planetario. Erano i tempi dei cd masterizzati e degli mp3 pieni di musica scaricata illegalmente da Internet. Le alternative erano «troppo complicate da imparare e usare», spiegò Jobs. Che si inventò il proprio jukebox digitale, uno spazio in cui conservare i brani, ascoltarli e organizzarli in playlist (e magari «scriverli» su un nuovo cd). Il lancio fu all'incirca sincronizzato con quello del lettore musicale di casa Cupertino: l'iPod, che veniva gestito appunto da iTunes. Due anni dopo arrivò la prima integrazione: l'applicazione fu arricchita dello Store, diventando così un negozio virtuale di musica. Il catalogo iniziale contava 200mila canzoni: nella prima settimana ne fu venduto un milione. Il 2003, poi, fu l'anno della svolta: iTunes divenne disponibile anche per Windows, cioè per la vasta maggioranza dei pc del mondo. Gli auricolari bianchi, la «firma» di iTunes e degli iPod, diventarono un simbolo: sparavano musica nelle orecchie di milioni di persone in tutto il pianeta.

Nel 2005 il software iniziò a supportare i video e i podcast, cinque anni dopo i libri. E anche la gestione degli iPhone - il primo modello risale al 2007 - fu appaltata ad iTunes, da cui si scaricavano anche le app per i vari dispositivi Apple. Tutte queste funzionalità finirono però con l'appesantire l'applicazione, che perse la sua fruibilità. Infine, cloud e streaming diedero la botta finale, rendendola superflua e arretrata. Il cloud rese inutili i backup di computer e smartphone, dato che di tutto si poteva conservare una copia in piattaforme di archiviazione virtuali. Lo streaming ha fatto sembrare ad un

tratto scomodo e faticoso l'atto di scaricare musica da Internet e spostarla manualmente sul dispositivo da cui la si voleva ascoltarla: perché farlo, quando esistono piattaforme - vedi Spotify - che ospitano la

maggior parte del repertorio che un qualunque utente vorrebbe mai sentire? Ecco i motivi che hanno segnato la morte di iTunes. Che può comunque vantare un'esistenza longeva, se paragonata con la vita media dei prodotti digitali.

Nella conferenza di San Jose, Apple ha presentato le tre app che dovranno spartirsi l'eredità di madre iTunes. Sono Apple Music, Apple Podcast e Apple TV, sulla falsariga di quelle già presenti sugli iPhone. La prima sarà la vera epigona di iTunes: servirà a gestire i brani, a creare playlist e ad ascoltare musica in streaming. Apple Podcast sarà dedicata ai prodotti audio. Apple TV, infine, è pensata per i contenuti video: a partire dall'autunno sarà integrata con Apple TV+, il nuovo servizio di streaming di Cupertino che promette di fare concorrenza a Netflix, e che conterrà sia contenuti originali (film e serie prodotti da Apple) sia acquistati da terzi. Non sarà l'unica novità attesa per settembre: in arrivo ci sono anche prodotti dedicati a videogiochi e notizie. Un modo per spostare gli investimenti, e i ricavi, dagli iPhone (la cui vendita è in calo) ad app e servizi. Un compito che il vecchio iTunes non poteva più assolvere.

## 200mila 50

Il catalogo iniziale di iTunes contava circa 200mila canzoni: solo nella prima settimana ne fu venduto un milione. Il 2003 fu l'anno della svolta: iTunes divenne disponibile anche per Windows, cioè per la maggioranza dei computer di mondo. A quel punto, la piattaforma conquistò tutto il mondo.

A diciotto anni dalla nascita, iTunes poteva contare su 50 milioni di brani e circa 100mila tra film e serie tv. Ora la piattaforma si divide in tre applicazioni: Apple Music, Apple Podcast e Apple TV. La novità arriverà con l'aggiornamento del sistema operativo MacOS che si chiamerà «Catalina».

## APPLE

### Il pensionamento di iTunes dopo 18 anni. Arrivano tre nuove app

■ Da diciotto anni a questa parte è stato il simbolo di un nuovo modo di fruire la musica: gli mp3, gli iPod, i download legali e non. iTunes, l'app di Apple dedicata appunto alla musica, ma anche ai video e ai podcast, è già il passato. Il nuovo amministratore delegato di Apple Tim Cook ha annunciato il suo pensionamento alla Worldwide Developers Conference a San Jose, in California, dove ha spiegato che l'ormai obsoleta iTunes - troppo lenta e farraginoso nell'epoca della velocità assoluta - sarà rimpiazzata da tre diverse app. Una per la musica, una per i podcast e Apple Tv, la piattaforma streaming che verrà lanciata questo autunno come Disney Plus per entrare a pieno titolo, insieme anche a Netflix e Amazon, nella «guerra delle piattaforme».

**PROPRIO** l'arrivo di Apple Tv è il motivo per cui la «scomparsa» di iTunes - che ha debuttato il 9 gennaio 2001 come piattaforma di archiviazione musicale ed è poi diventata anche uno store da cui scaricare la musica legalmente - non giunge affatto come una sorpresa, ed era anzi già prevista da tempo. Sulle produzioni originali della sua piattaforma streaming Apple ha già speso circa due miliardi di dollari, coinvolgendo fra i tanti anche Steven Spielberg e la sua Amblin Pictures che per la compagnia fondata da Steve Jobs produrrà il remake di *Storie incredibili*, la serie tv da lui stesso creata e diretta andata in onda fra il 1985 e il 1987 sulla Nbc (in Italia è arrivata molto dopo, nel 1993, su Raiuno). E ci sarà anche Little Voice, una serie prodotta da J.J. Abrams e Sara Bareilles ambientata nella scena musicale di New York.



## Podcast, cresce la pubblicità Ora serve una rilevazione

Cresce la pubblicità nei podcast: lo scorso anno negli Stati Uniti la spesa è stata di 479,1 milioni di dollari (425,8 milioni di euro) con un aumento del 53% rispetto dell'anno precedente. I dati arrivano dallo Iab americano e da Pwc. La pubblicità dei podcast dovrebbe arrivare a 678,7 milioni di dollari (603,2 milioni di euro) quest'anno, una quota molto piccola rispetto ai 70,8 miliardi di dollari (circa 62,9 mld di euro) della pubblicità televisiva e ai 129,3 miliardi di dollari (114,9 mld di euro) di quella digitale, ma questo genere di contenuti è in forte crescita.

Parallelamente alla spesa crescono anche le opportunità grazie ai diversi formati. Gli annunci inseriti dinamicamente, che vengono aggiunti ai podcast nel momento in cui sono scaricati e non alla pubblicazione della puntata, rappresentano ormai il 48,8% delle inserzioni podcast vendute l'anno scorso, in aumento rispetto al 41,7% dell'anno precedente. Possono essere indirizzati a segmenti di consumatori specifici a seconda delle esigenze del marchio e sono in genere meno costosi rispetto a quelli standard.

Ciò che manca ancora al mondo dei podcast è una misurazione dell'ascolto da parte di società terze come accade con gli altri contenuti sui diversi mezzi. Finora, infatti, si contano semplicemente i download, senza però alcuna delle garanzie che una rilevazione dell'audience dovrebbe dare.



## IN BREVE

## MICROSOFT E POLITECNICO

## Consulenti sul cloud in 8 settimane

Mettere le basi per un futuro nella consulenza in 8 settimane. Per provarci bisogna avere tra 21 e 29 anni ed essere in possesso di una laurea triennale (o in procinto di avere quella magistrale) in Informatica, Ingegneria, Fisica, Matematica, Statistica, con una buona conoscenza dell'inglese, e provare a candidarsi al progetto Microsoft Dynamics 365 Fast On-board, realizzato da MIP Politecnico di Milano Graduate School of Business, in collaborazione con Microsoft. La partecipazione è gratuita per chi viene selezionato dalle aziende che sono protagoniste nel mondo della consulenza e della trasformazione digitale, tra cui ABS (on the web), Agic Tech, Alterna, Avanade, Capgemini, Cegeka, Concert, EY, Microsys Cluster Reply, Wuert Phoenix. Il progetto prevede un percorso misto di lezioni in aula e studio autonomo dei candidati, che utilizzeranno la piattaforma di digital learning del MIP seguiti da tutor specializzati. Chi non venisse selezionato può comunque partecipare a proprie spese. A conclusione del programma chi avrà ottenuto la certificazione Microsoft Dynamics 365 sarà assunto in una delle aziende che partecipano al programma. «Come Business School di una grande Università tecnica ci proponiamo di combinare ed integrare compe-

tenze manageriali e tecnologiche progettando ed erogando programmi di formazione attraverso cui essere tra i protagonisti dell'innovazione in Italia», spiega Federico Frattini, associate dean for digital transformation del MIP Politecnico di Milano Graduate School of Business. «È fondamentale continuare a puntare sulla formazione: nell'ambito della più ampia iniziativa Ambizione Italia, Microsoft ha già coinvolto in attività di formazione online e d'aula su ERP e CRM 9.000 persone nell'ultimo semestre e s'impegna a formare nel prossimo biennio 2.000 risorse qualificate ed esperte di Sistemi Gestionali e CRM», commenta Claudia Angelelli di Microsoft Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

## IL PERCORSO

Il progetto Microsoft Dynamics 365 in collaborazione con la Graduate School del Politecnico di Milano durerà 8 settimane



# Innovazione, 500 imprese connesse Grassi: «Un'altra Napoli esiste già»

**IL PRESIDENTE  
DEGLI INDUSTRIALI  
«IL POLO TECNOLOGICO  
È L'UNICA NOVITÀ»  
L'ANNUNCIO: IN ARRIVO  
ANCHE ALTRI MARCHI  
LA SORPRESA**

## Nando Santonastaso

Sbagliato parlare ancora di miracolo, un errore anche pensare che «Napoli nuova capitale mondiale dell'innovazione e della digitalizzazione» sia solo uno slogan privo di contenuti. Quando nel pomeriggio inaugura in un'ala della Mostra d'Oltremare il riuscito allestimento logistico di Connex, la piattaforma digitale di Confindustria che mette in contatto le aziende per fare rete e sviluppare i loro business, il presidente dell'Unione industriali Napoli, Vito Grassi, sa che la sfida lentamente si sta vincendo. A dispetto di problemi di mobilità irrisolti, di criticità ambientali a dir poco pesanti, di insicurezza e illegalità diffuse, l'«altra Napoli» ha preso decisamente quota. Lo si legge dal successo di partecipazione a Connex (500 imprese iscritte, 120 incontri in anteprima, altri 1800 in "lista di attesa") e dall'intensità anche emotiva con la quale centinaia tra giovani imprenditori, esperti, consulenti e docenti universitari vi danno vita. Una "community" nel vero senso della parola, senza dubbio il valore nuovo e in fondo anche più atteso della lunga giornata organizzata dall'Associazione (prima l'assemblea pubblica per discutere di infrastrutture materiali, poi appunto la parte dedicata all'innovazione). Uno sforzo

non facile per una realtà complicata come quella di Napoli, costata parecchia fatica («Sono due anni che stavamo lavorando ad un'idea del genere», dice Anna Del Sorbo, presidente della Piccola industria) ma a conti fatti assai riuscita.

## LA SORPRESA

Un impatto forse persino sorprendente agli occhi degli industriali milanesi, guidati dal presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, e invitati per l'occasione, loro che già erano stati protagonisti nella capitale industriale del Paese del debutto di Connex, tenacemente voluta dal numero uno di Confindustria Vincenzo Boccia. «Su San Giovanni a Teduccio nessuno di noi, solo qualche anno fa, avrebbe scommesso un centesimo. Oggi, facendo leva sul Polo scientifico e tecnologico nato in quel territorio, Napoli si candida a diventare una capitale mondiale dell'innovazione, della creatività e della digitalizzazione», dice Grassi in mattinata nella relazione di apertura dell'assemblea. Impietoso ma inevitabile il paragone con la Napoli di Bagnoli che invece resta un'incognita a tutto tondo. «Nell'area metropolitana la rigenerazione di Bagnoli non riesce ancora a decollare, gli sforzi prodotti non sono bastati», dice. Dall'altra parte, invece, nell'area orientale, le infrastrutture immateriali made in Napoli vanno che è un piacere, sostenute dai fondi europei e dalle risorse della Regione Campania (100 milioni più le borse di studio). Non è un caso che a Connex, Gino Nicolais, presidente del Campania Digital Innovation, presenti un progetto di trasferimento tecnologico destinato

a diventare un must anche fuori regione. E cioè, dieci grandi e medie imprese (Cisco, Netgroup, Engineering, Ericsson, Innovaway, Schneider Electric, Rockwell Automation, StMicroelectronics, Tim e WindTre) apriranno i loro laboratori tecnologici (e impianti) alle piccole imprese per far conoscere le tecnologie abilitanti di cui sono in possesso.

## LA SFIDA

È la sintesi dei tre asset sui quali l'«altra Napoli» sta costruendo la sua crescita: «L'alta formazione, garantita dalle Academy e dal sistema universitario guidato dalla Federico II; la digitalizzazione come fattore decisivo di rigenerazione urbana; l'interconnessione tra le aziende», spiega Grassi. Che ovviamente spazia a lungo anche sui nodi che penalizzano Napoli e il Mezzogiorno, dalla insufficiente dotazione infrastrutturale al calo degli investimenti («Colmare questo gap vuol dire accrescere l'attrattività delle nostre regioni», concorda Federica Brancaccio, presidente dell'Acen). Ma serve anche fare squadra, insiste Grassi, per rilanciare la politica industriale, «perché più le imprese sono a rischio, più aumentano le disuguaglianze» (e su questo punto è totale la convergenza con i segretari regionale e provinciale della Cisl Bonavita e Tipaldi). Occorre però anche sapere, ammonisce Grassi, che non basta preparare i nuovi cervelli dell'innovazione sapendo che poi andranno anche loro a cercare fortuna fuori da Napoli: «Il nostro compito sarà di trattenerli in tutti gli anni successivi alla loro formazione, coinvolgendo progressivamente l'intero sistema industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LA RELAZIONE Vito Grassi, presidente degli Industriali di Napoli**

## Quali sono le due capitali italiane dell'innovazione

EMANUELA GRIGLIÉ

PAG. 32

Il rapporto del Technology Forum Ambrosetti

# Dove si costruisce il futuro Torino e Milano hub di innovazione "Edifici smart, reti 5G e droni"

EMANUELA GRIGLIÉ

**M**ilano e Torino le città che, ognuna con peculiarità proprie, si distinguono quali propulsori dell'innovazione in Italia.

Paese che ha comunque ancora una certa arretratezza negli investimenti in ricerca&sviluppo: si fermano a 23 miliardi di euro, 1,35% del pil, in calo rispetto all'1,37% del 2016. Lo dice il rapporto presentato a Milano all'ottava edizione del Technology Forum di The European House - Ambrosetti, in cui si sottolinea anche come servirebbero altri 26,5 miliardi di euro per pareggiare quanto oggi investe la Francia (comunque metà della Germania) in innovazione.

E se l'Italia si conferma il primo Paese nel mondo per numero di citazioni per singolo ricercatore e per produttività in termini di pubblicazioni, il numero di scienziati da noi (136.204) è il più basso dei principali Paesi europei, che, tra l'altro, possiedono quasi tutti un'Agenzia nazionale della ricerca, a differenza dell'Italia, che ne è sprovvista. Tra i casi virtuosi segnalati durante il forum ci sono, però, quelli di alcune metropoli, che, con accenti differenti, stanno costruendo la loro strada per una trasformazione in città «smart» e sostenibili.

### Documenti online

Milano è molto avanti nella gestione e nell'utilizzo dei dati, con un piano articolato per creare un unico database a cui poter accedere, e offre ai cittadini anche un servizio per recuperare online tutti i documenti anagrafici che li riguardano. Ma Milano si sta imponendo soprattutto come «hub» italiano di sperimentazione sugli edifici intelligenti. Coinvolta insieme con Vienna (Austria), Aachen (Germania), Sestao (Spagna), Tampere (Finlandia) e Bratislava (Slovacchia) dalla «European Innovation Partnership on Smart Cities and Communities» in un programma per la realizzazione di progetti di ristrutturazione «smart» di palazzi: si tratta di una delle voci a più alto impatto di consumo energetico - il 21% dell'energia mondiale viene infatti impiegata per riscaldare e per raffreddare edifici - e adesso l'iniziativa milanese sta muovendo i primi passi in «zona 4», a Sud-Est del centro cittadino.

Interventi che prevedono l'isolamento dell'«involucro» per ridurre il fabbisogno di energia, gli ammodernamenti degli impianti per migliorarne l'efficienza e ridimensionarli secondo le nuove esigenze, l'integrazione delle fonti rinnovabili con l'installazione di pannelli solari termici e fotovoltaici. A livello

tecnologico Milano è stata scelta dal ministero per lo Sviluppo Economico come una delle cinque aree urbane (insieme con Prato, L'Aquila, Bari e Matera) in cui testare le nuove tecnologie legate alle reti super-veloci del 5G.

Anche Torino, intanto, dove, tra le diverse iniziative, sono state attivate squadre di droni per il controllo del traffico e il monitoraggio delle infrastrutture, si sta attrezzando per assumere una configurazione sempre più «smart». Grazie alla creazione di un sistema di nuove infrastrutture si candida, in particolare, a diventare la città di riferimento per le sperimentazioni di guida autonoma in un contesto urbano. La presenza diffusa della fibra ottica e i sistemi di rilevamento del traffico insieme con sensori in corrispondenza dei semafori, spire sotto l'asfalto che assicurano il rilevamento dei passaggi delle vetture e telecamere intelligenti agli incroci sono in grado di assicurare un contesto considerato ideale per i test delle diverse soluzioni di mo-



bilità innovativa.

### Fabbriche automatizzate

Già a marzo è stata rilasciata la prima autorizzazione in Italia alla sperimentazione su strade aperte al traffico di un veicolo senza pilota umano. Si tratta dell'unica autorizzazione richiesta sul territorio italiano, effettuata da VisLab: nato come laboratorio dell'Università di Parma, nel 2015 è stato acquistato da Ambarella Inc, multinazionale quotata al Nasdaq con sede nella Silicon Valley. E il test-prova verrà effettuato su precisi tratti stradali di Torino e Parma, ovviamente in presenza di un supervisore in grado di intervenire in caso di necessità ed evitare incidenti.

Torino è in prima linea anche nell'automatizzazione delle fabbriche con l'introduzione massiccia di robot, nel riciclaggio della plastica e nell'edilizia circolare. Obiettivo: promuovere le riconversioni con progetti di architettura e design alternativi e sostenibili. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Reti 5G e droni: due simboli emergenti delle città iperconnesse



# Industry 4.0 riscrive le regole e incoraggia i rientri in Italia

## MANUFACTURING SUMMIT

### Imprenditori a confronto sul futuro delle fabbriche: risorse umane fondamentali

«Anche i fattori che spingono al reshoring delle aziende stanno cambiando. Ora è la digitalizzazione ad avere un ruolo preponderante: le aziende che scelgono di ritornare in Italia non lo fanno per replicare il modello precedente, ma per realizzare un upgrading, sfruttando le nuove tecnologie e le nuove competenze». Il direttore centrale per le statistiche economiche dell'Istat Stefano Menghinello - intervenendo ieri al Manufacturing summit, organizzato da 24ore Business school in collaborazione con il Sole 24 Ore - fotografa così la profonda evoluzione dell'industria italiana. Un cambiamento così rapido che mette in difficoltà anche gli strumenti tradizionali di misurazione statistica. «Abbiamo lanciato una nuova indagine - assicura Menghinello -, che per la fine di settembre dovrebbe consegnarci una fotografia più fedele, fuori dagli schemi, che ci permetterà di capire meglio cosa stanno facendo le aziende italiane per la digitalizzazione e il cambiamento organizzativo».

D'altra parte il cambiamento dell'industria italiana è tangibile, come si può concretamente verificare visitando le fabbriche che hanno investito in Industria 4.0. Ora però serve un altro scatto. «Il Cluster Fabbrica intelligente - spiega il vicepresidente Gianluigi Vi-

scardi - ha promosso insieme con il Mise i Lightouse plant, impianti-faro che testimoniano la necessità di ridisegnare da zero le fabbriche, con una visione di lungo periodo. E accanto a questo dobbiamo lavorare sulle competenze: in un gran premio di Formula 1 si fa un gran parlare di telemetria e computer, ma alla fine è al pit stop che si vincono gare, con le persone». È la stessa direzione verso cui sono indirizzati gli sforzi di Effra (European factories of the future research association). «L'innovazione sarà sempre più spinta, in futuro, da questi fattori - ha spiegato il chairman, Joaquim Menezes -, e per questo bisogna abituarsi a gestire un cambiamento continuo, nelle nostre fabbriche e nelle nostre organizzazioni». Una necessità che investe anche le piccole realtà, che devono però fare i conti con i limiti dettati dalla dimensione. «Le politiche industriali devono essere indirizzate a grandi e piccoli, non devono esserci segmentazioni - ha detto Alberto Ribolla, presidente Mecaer Aviation group -. L'azione deve essere però sistemica, europea. Non dobbiamo dimenticarci che dobbiamo competere con una realtà come la Cina, che con la politica one belt one road ha già varcato i confini e controlla i mercati di altre aree geografiche, integrandole nella catena della fornitura. E non è più un'industria a basso tasso tecnologico». Nella seconda parte del summit è stato approfondito anche il ruolo dei competence center in Italia e sono stati analizzati i casi aziendali di Bonfiglioli riduttori e Nordmeccanica group.

— M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sussurri & Grida

# Il «nuovo umanesimo» al Forum della Comunicazione

(e.cap) Al via domani, 6 giugno, la dodicesima edizione del Forum della Comunicazione, H2H Human-to-Human. Il «nuovo umanesimo» del marketing, della comunicazione e delle relazioni. L'iniziativa si svolge nella sede della Camera di commercio a Palazzo Turati, a Milano. L'appuntamento annuale dedicato alla comunicazione d'impresa e istituzionale e all'innovazione digitale è pensato per far incontrare e dialogare manager e professionisti con la comunità politica, economica, scientifica e sociale del Paese.

«Con la continua evoluzione tecnologica nel mondo delle imprese e delle istituzioni, rimane cruciale il tema della valorizzazione delle persone» afferma Fabrizio Cataldi, ceo della For Human Relations.

L'incontro, del quale il «Corriere della Sera» è media partner, è realizzato in collaborazione con Oracle Italia, Axerta, Indeed, SHL, Boeing, e numerose società del settore della comunicazione, del marketing, della formazione, e delle relazioni istituzionali, si articolerà, dalle 9.00 alle 17.30, in diversi momenti tra interventi, tavole rotonde e interviste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CAPITANI DI SVENTURA

### La politica si risveglia sul digitale

» **STEFANO FELTRI**

**INFINANZA** ci sono segreti conosciuti da tutti, ma che nessuno vuole ammettere perché poi dovrebbe comportarsi di conseguenza e nuotare contro la corrente. Nel 2007 chiunque avesse mantenuto un minimo di razionalità avrebbe potuto vedere il crollo in arrivo, dovuto alla combinazione tra mutui facili e bilanci bancari opachi. Oggi tutti sanno che Google, Amazon, Facebook e - in modo diverso - Apple e Microsoft hanno una posizione così dominante che non potrà essere tollerata a lungo perché ostacola l'innovazione e toglie potere ai governi. Ma nessuno osa dirlo. Henry Ford e David Rockefeller dovevano attingere alla loro ricchezza per influenzare il dibattito pubblico a colpi di donazioni e lobbying. Facebook e Google, oggi, sono l'infrastruttura stessa del dibattito pubblico. E i 64 milioni di dollari in attività di lobbying che hanno speso nel 2018 hanno sicuramente dato risultati notevoli, visto che sono pochissime le imprese che hanno mai

potuto esercitare tanta presa sulla politica. Per questo ha suscitato clamore l'indiscrezione, circolata lunedì, che il Dipartimento di Giustizia e la Federal Trade Commission (un equivalente della nostra autorità Antitrust) starebbero investigando su Google, Facebook, Amazon e Apple. Negli ultimi vent'anni la cultura antitrust americana ha avuto come stella polare i prezzi: finché la concentrazione del mercato non li spinge al rialzo, danneggiando il consumatore, va tutto bene. E in un settore in cui il prezzo percepito dall'utente finale è zero, Google & C. hanno avuto vita facile. Vedremo se questa nuova indagine recupererà invece lo spirito originario dell'antitrust americano (aziende troppo grandi sono sempre pericolose). Intanto è bastata la notizia per determinare un tracollo in Borsa da 133 miliardi complessivi per le quattro aziende coinvolte. Alle indagini antitrust, infatti, di solito segue un cambio delle leggi. Forse per i giganti della Silicon Valley la fase dell'impunità si avvia alla (lenta) conclusione.



# LA TEMPESTA CONTRO BIG TECH

In America si aprono indagini dell'Antitrust contro Facebook, Google, Amazon e Apple. Politica e opinione pubblica stanno cambiando. Dove porta l'epoca nuova della tecnologia

*Un tempo l'occidente era diviso su Big Tech: l'Europa arcigna, gli Stati Uniti accomodanti. Adesso l'approccio europeo prevale*

di *Eugenio Cau*

Per anni, davanti alla domanda: che fare con i giganti tecnologici?, l'occidente è stato diviso in due. Da una parte gli Stati Uniti, che i giganti tecnologici li hanno fatti nascere e li hanno visti diventare quello che sono grazie a un approccio quasi completamente privo di regole. Dall'altra parte l'Europa, arcigna, che con la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager (e prima di lei con Mario Monti) faceva partire un'inchiesta via l'altra contro Google, Amazon e tutti i loro soci, li costringeva a pagare multe multimiliardarie, approvava leggi a favore della privacy (dunque onerose per le piattaforme) come il GDPR. Gli americani carezzavano, gli europei bastonavano. Ma di recente qualcosa a Washington è cambiato, nella politica e tra l'opinione pubblica – e adesso l'approccio degli Stati Uniti alla regolamentazione, e in particolare alle questioni di Antitrust, potrebbe diventare molto più europeo.

Potremmo dire che i guai regolatori della Silicon Valley sono cominciati con il *techlash*, con la grande delusione tecnologica che ha accompagnato lo scandalo Cambridge Analytica. I primi movimenti, tuttavia, sono cominciati mesi fa, quando la regolamentazione delle grandi aziende digitali è diventata argomento di dibattito nelle primarie del Partito democratico. Alcuni candidati, come Elizabeth Warren, hanno proposto piani espliciti per spezzare i monopoli tecnologici, facendo nomi e cognomi (secondo Warren Facebook dovrebbe essere staccato da Instagram e WhatsApp, Apple dall'App Store, e così via). Il tema è diventato così centrale che tutti i candidati si sono dovuti schierare, e in maniera sorprendente tutti si sono detti a favore di una regolamentazione più stretta, che preveda anche l'utilizzo dell'Antitrust (unica eccezione: Cory Booker, il senatore del New Jersey, forse l'ultimo centrista economico puro rimasto in corsa).

Dall'altra parte dell'arena politica, anche i repubblicani non erano affatto contenti del trattamento che loro e i loro sostenitori ricevevano sui social network. Qui il problema non è mai stato di modelli di business, ma di presunta censura contro i punti di vista più conservatori. Insomma: tutti dicevano che si andava preparando il clima perfetto per un cambiamento di prospettive sulla regolamentazione della Valley, ma nessuno pensava che sarebbe arrivato così presto.

Le notizie sono sostanzialmente due. La prima, diffusa dai giornali nel fine settimana, riguarda il fatto che le agenzie di regolamentazione dell'Amministrazione americana,

*Ormai il primo consiglio che i veterani danno agli startupper è: non metterti in concorrenza con Google e Facebook, ti distruggeranno*

dopo anni di inerzia, si sono risvegliate e hanno deciso di spartirsi i compiti. Le due agenzie sono il dipartimento di Giustizia e la commissione federale sul Commercio (Federal Trade Commission, Ftc). Quando si parla di vigilanza sulle aziende private, le competenze delle due rischiano di sovrapporsi, ed è per questo che i funzionari federali si sono messi tutti attorno a un tavolo e hanno deciso: se dovessero sorgere inchieste su Google o su Apple se ne occupa il dipartimento di Giustizia; se dovessero sorgere inchieste su Facebook o su Amazon se ne occupa la Ftc. Per ora non ci sono notizie ufficiali di inchieste attive, ma il fatto stesso che ci sia stata la spartizione dei compiti indica che ci saranno, e la sola idea ha messo in fibrillazione tutta la Valle – e il listino tecnologico Nasdaq, che è in calo da giorni.

Nella notte tra lunedì e mercoledì è arrivata inoltre la notizia che il Congresso ha deciso di aprire un'indagine per verificare se le grandi compagnie tecnologiche della Silicon Valley abbiano abusato della loro posizione dominante e abbiano violato le leggi Antitrust. Dell'indagine si occuperà il capo della commissione parlamentare sull'Antitrust, il repubblicano David Cicilline, e l'intento è quello di guardare all'intera industria, non alle singole aziende. La commissione ha il potere di chiamare i ceo a testimoniare e di costringerli nel caso in cui non vogliono farlo.

L'indagine del Congresso è pericolosa quanto quella dell'Amministrazione per una ragione: i deputati hanno il potere di cambiare le leggi. Le norme sull'Antitrust negli Stati Uniti sono vecchie di decenni, risalgono a prima che Google e Facebook nascessero, e non si sono mai adeguate alla nuova realtà. Le leggi attuali, infatti, hanno un'unica stella polare: l'Antitrust deve entrare in azione soltanto se aumentano i prezzi per il consumatore finale – e dunque, si è sostenuto finora, perché mai agire contro la Silicon Valley se le aziende tech i loro prodotti li offrono gratis? (Questa teoria è dubbia: se la Nike spende centinaia di milioni di dollari in pubblicità su Google e su Facebook i costi non si scaricano sul prezzo delle scarpe da ginnastica?).

I sostenitori di una riforma dicono che ci sono altri parametri a cui bisogna guardare per capire che Big Tech è un insieme di monopoli. Per esempio il fatto che le varie aziende digitali sono monopoliste nei loro domini: Google nella ricerca, Facebook nei social, Amazon nell'e-commerce e così via. Questo monopolio potrebbe essere un pericolo per la concorrenza. Quando Instagram ha cominciato a diventare una minaccia per Facebook



nel campo dei social network, Mark Zuckerberg ha tirato fuori il libretto degli assegni e ha comprato tutta la baracca. Con il tempo i due fondatori di Instagram si sono dimessi dall'azienda, e Zuck li ha sostituiti con i suoi uomini. Snapchat invece ha resistito alle proposte d'acquisto e ha avuto una sorte infelice: Facebook ha copiato da Snapchat tutte le innovazioni migliori (avete presente le storie di Instagram? Ecco, le ha inventate Snapchat), l'ha resa inoffensiva e adesso l'azienda vivacchia con una crescita anemica. Ormai il miglior consiglio che i veterani della Valle danno ai giovani che vogliono fondare una startup è: fai quello che vuoi, ma non entrare nella "kill zone" di Facebook e Google. Che significa: non metterti in concorrenza con loro, ti divoreranno e risputeranno le tue ossa.

Molti economisti ritengono inoltre che il grande patto sociale tra la Silicon Valley e i suoi utenti non sia equilibrato. Google e Facebook offrono servizi gratuiti in cambio di dati personali. Questi dati sono così preziosi che queste aziende sono diventate le più ricche del mondo. Ma davvero qualcosa di così inestimabile come i dati personali può essere dato via in cambio di un servizio mail e qualche like? Forse, sostengono alcuni economisti il cui pensiero è stato riassunto da Jacob M. Schlesinger sul Wall Street Journal, dovrebbero essere Google e Facebook a pagare i loro utenti.

Quelle sopra descritte inoltre non sono le uniche attività di vigilanza sulla Valley. La Ftc è in fase avanzata in un'indagine sul caso Cambridge Analytica che potrebbe costare a Facebook una multa da 5 miliardi di dollari. C'è inoltre una causa pendente contro Apple: un gruppo di consumatori ha accusato l'a-

zienda di Cupertino di far aumentare i prezzi in maniera artificiosa impedendo l'acquisto di app e servizi fuori dall'App Store. Apple aveva cercato di far archiviare la causa ma la Corte suprema ha deciso a metà maggio che il procedimento deve continuare perché l'attività di Apple "potrebbe costituire un vademecum per rivenditori monopolisti" (questo l'ha scritto Brett Kavanaugh, il giudice scelto da Donald Trump).

Questo non significa che le aziende tecnologiche siano spacciate. Anzitutto, le inchieste sono appena iniziate (in alcuni casi devono ancora cominciare, se lo faranno) e potrebbero volerci anni per tornare a sentirne parlare. Inoltre Big Tech ha i mezzi e la volontà per combattere e contrattaccare. Il Wall Street Journal, per esempio, scrive che Google ha già pronti documenti molto chiari sul perché il suo dominio del mercato non costituisce monopolio.

Ma l'Antitrust non deve necessariamente spezzare le aziende per ottenere risultati. Nel 1998 Microsoft era il più grande campione tecnologico di tutti i tempi. Era quello che Google, Facebook e Apple sono adesso, e regnava incontrastato e temuto. Quell'anno, tuttavia, il governo federale decise di aprire un'indagine Antitrust contro la creatura di Bill Gates. L'intento era di spezzare il monopolio di Microsoft, e da ultimo fallì. Ma la battaglia fra Microsoft e il governo durò 12 lunghissimi anni, durante i quali l'azienda rimase esposta e per lungo tempo paralizzata, con la sua reputazione messa in gioco. Fu sufficiente per consentire a nuovi imprenditori geniali di emergere e di conquistare spazi prima impensabili con le loro nuove aziende. Erano Google, Facebook e Amazon.

# Una bussola contro le fake news

Ruben Razzante: «Tutela dei diritti e qualità dell'informazione in Rete»



**PROGRESSI CONTINUI**

L'anarchia di dieci anni fa non c'è più, Internet ora non è una giungla senza norme ma dobbiamo far crescere la cultura digitale nei giovani

di ANNAMARIA LAZZARI

- MILANO -

«L'ANARCHIA DI 10 anni fa non c'è più: la Rete non è più la giungla senza regole dove vince il più forte. Il diritto, attraverso gli interventi dei legislatori, europei e nazionali, sta facendo enormi passi avanti per tutelare sempre di più le situazioni individuali». Lo afferma Ruben Razzante, docente alla Cattolica e alla Lumsa, editorialista de Il Giorno e autore del «Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione», all'ottava edizione, che sarà presentato venerdì a Palazzo Cusani.

**Professor Razzante, quali effetti sta producendo in Europa il Gdpr, regolamento generale sulla protezione dei dati?**

«Finora i colossi del web, in fatto di privacy, hanno potuto fare il bello e cattivo tempo. Con il Gdpr non è più possibile. Per due motivi: rischiano multe salatissime e hanno vincoli più stringenti per l'utilizzo dei dati degli utenti. Le sanzioni ci sono anche per aziende che li utilizzano per fini illecite».

**In base alle nuove normative**

«TUTELA dei diritti e qualità dell'informazione in Rete»: è il titolo del dibattito che si terrà venerdì alle 17.30 a Palazzo Cusani, in via Brera 15. L'evento sarà l'occasione per presentare l'ottava edizione del «Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione» di Ruben Razzante, docente di diritto dell'informazione alla Cattolica di Milano e alla Lumsa di Roma. L'autore sarà presente alla tavola rotonda a cui partecipano, oltre al direttore de Il Giorno Sandro Neri in veste

**DOVE E QUANDO**

A PALAZZO CUSANI VENERDÌ  
TAVOLA ROTONDA ALLE 17,30  
CON L'AUTORE E IL DIRETTORE

**MULTE SALATE**

«IL NUOVO CODICE EUROPEO  
RESPONSABILIZZA I COLOSSI WEB  
A RIMUOVERE NOTIZIE FALSE»

**è possibile richiedere la rimozione di video «compromettenti»?**

«Anche per il diritto all'oblio ci sono state novità. A livello nazionale due anni fa è stata approvata la legge sul cyberbullismo che impone ai colossi della rete di rimuovere entro 48 ore i video. In caso contrario interviene il garante della privacy e si può adire le vie legali. La Camera ha approvato l'emendamento che istituisce il reato di revenge porn (la condivisione del materiale pornografico del partner senza il suo consenso ndr). Si aspetta l'approvazione al Senato».

**La direttiva europea sul copyright è una buona notizia per i produttori di contenuti?**

«Direi di sì. La direttiva europea è il punto di arrivo di una battaglia durata quattro anni. L'effetto principale è quello di responsabilizzare i colossi del web. Quando entrerà in vigore - gli Stati hanno tempo due anni per recepirlo - le piattaforme web non potranno più indicizzare gli articoli gratis. Per farlo dovranno stipulare accordi con i singoli editori pagando un fee, una remunerazione per

il diritto d'autore. La cosa vale anche per i contenuti editoriali in formato ridotto, perché anche quelli incrementano il traffico e generano ricavi. Inoltre le piattaforme devono attivare dei filtri per smascherare chi viola il diritto d'autore».

**C'è uno strumento per arginare le fake news?**

«Risale a un anno fa il nuovo codice di autoregolamentazione Ue che responsabilizza le piattaforme digitali, come Facebook, a ripulire la Rete da notizie false. Non prevede sanzioni ma l'impegno da parte di chi lo ha sottoscritto a rimuoverle su segnalazione. Se questo strumento si rivelasse troppo debole, c'è l'intenzione di dare vita a una vera legge sulle fake news. Io credo che qualche risultato già si veda. Ci sono anche tanti progetti educativi per far crescere la cultura digitale. Le nuove generazioni devono essere messe nelle condizioni di riconoscere i contenuti palesemente falsi. I giornalisti, editori e colossi digitali, dal canto loro, devono marciare uniti nella promozione dell'informazione di qualità».

RIPRODUZIONE RISERVATA®

di moderatore, Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale, Roberto Bichi, presidente del Tribunale di Milano, Marcello Foa, presidente della Rai, Alessandro Galimberti, presidente dell'Ordine Giornalisti Lombardia, Vinicio Nardo, presidente dell'Ordine Avvocati di Milano. Edito da Cedam-Wolters Kluwer, il manuale di 662 pagine contiene aggiornamenti sulle nuove normative legate al Gdpr, le direttive europee sul copyright e il diritto d'autore, le normative giuridiche nel contrasto alle fake

news online, la diffamazione online e le responsabilità dei giornalisti sulle piattaforme web ma anche le nuove frontiere legate all'intelligenza artificiale e al blockchain. Lo stile è quello a cui Razzante ha abituato anche i lettori de Il Giorno, di cui è editorialista: una scrittura «cartesiana» che chiarisce la complessa stratificazione delle norme vigenti in materia. Il libro è una bussola preziosa per tutti, non solo per giornalisti, giuristi, professionisti della comunicazione e studenti.





**48**

**ore di tempo  
per rimuovere i video:  
sono alcune delle novità  
sul diritto all'oblio  
Due anni fa è stata  
approvata la legge  
sul cyberbullismo che  
impone ai colossi della  
rete di rimuovere i video  
Sennò ci pensa  
il Garante**

**ESPERTO** Ruben Razzante, docente di Diritto dell'Informazione  
alla Cattolica di Milano e alla Lumsa di Roma

# Un ecosistema a lettura aumentata

## Riflessioni a margine del progetto europeo «The Living Book»

*Il 6 e 7 giugno, all'università di Roma Tre, alcune strategie per fermare il calo dei giovani readers  
In ambito scolastico, sarebbe uno strumento utile, in particolare come attività da svolgere nelle biblioteche*

*Nel libro c'è un personaggio storico e ci spostiamo in rete per saperne di più; un luogo e ne cerchiamo on-line immagini o mappe; un brano musicale e usiamo il nostro smartphone*

*La granularità e la frammentarietà dei contenuti non è legata a caratteristiche intrinseche ed essenziali del digitale, ma a una sua fase di sviluppo*

**GINO RONCAGLIA**

■ ■ Al rapporto fra digitale e mondo del libro si è guardato da diversi punti di vista. Innanzitutto, quello rappresentato dalla vendita on-line di libri su carta: i nuovi soggetti di mercato – a partire da Amazon – hanno guadagnato progressivamente terreno a spese della distribuzione libraria tradizionale, portando le grandi librerie di catena e quelle indipendenti, un tempo avversarie, a coalizzarsi nella richiesta di protezione; protezione sicuramente necessaria, a patto di cercarla guardando in avanti anziché all'indietro.

In secondo luogo quello rappresentato dai libri elettronici tradizionali, che ripropongono in digitale il modello del libro a stampa: un settore che fa ormai parte a pieno titolo del mercato del libro, ma che – in attesa di evoluzioni future, probabili ma tutt'altro che prevedibili nei tempi e nelle forme – è di fatto fermo da due o tre anni, sia per quanto riguarda le caratteristiche (e i problemi) dei dispositivi di lettura, sia per quanto riguarda le quote di mercato.

Vi sono poi i libri elettronici arricchiti o aumentati, capaci di

sfruttare le caratteristiche innovative del digitale: se ne parla da tempo, i primi esempi (come la bellissima versione su cd-rom de *La società della mente* di Marvin Minsky) risalgono ormai a venticinque anni fa, ma le poche sperimentazioni davvero riuscite non sono bastate a far decollare una tipologia di prodotto digitale che richiede comunque grossi investimenti e che – a differenza dei videogiochi – non ha ancora saputo conquistare il grande pubblico.

**IL SETTORE DELL'EDITORIA** digitale scolastica, che ne trarrebbe i vantaggi maggiori, è a sua volta frenato dal ritardo infrastrutturale e culturale del mondo della formazione, dal problema non banale di garantire a tutti gli studenti piattaforme e dispositivi di fruizione adeguati e fra loro compatibili, e dai costi, anche alla luce della percezione diffusa ma ingiustificata che il digitale possa far risparmiare: un buon libro di testo digitale «arricchito» costa infatti di più e non di meno del suo equivalente cartaceo.

Infine – ed è il tema su cui vorrei brevemente soffermarmi – c'è il vasto insieme di cambiamenti che l'ecosistema digitale ha portato nei modi e nelle forme della lettura. In digitale si leg-

ge moltissimo, ma si leggono prevalentemente contenuti brevi e frammentati. Ho argomentato altrove (*L'età della frammentazione*, Laterza 2018) che la granularità dei contenuti non è legata a caratteristiche intrinseche ed essenziali del digitale, ma a una sua fase di sviluppo. Di fatto, però, nella situazione attuale la lettura legata alla forma-libro resta in parte ai margini del nuovo ecosistema comunicativo, e rappresenta semmai un possibile oggetto della comunicazione on-line (book bloggers, social reading...) più che una sua componente strutturale.

C'è però un aspetto, tutt'altro che marginale anche se spesso trascurato nelle analisi, rispetto al quale l'interazione fra lettura di libri e mondo digitale è rilevante e largamente innovativa: quello rappresentato dall'uso della rete come ambiente informativo che affianca e integra quello costituito dalle pagine del libro (non importa se letto su carta o su e-reader).

**NEL LIBRO INCONTRIAMO** un personaggio storico, e ci spostiamo in rete per saperne di più; incontriamo un luogo, e ne cerchiamo on-line immagini o mappe; incontriamo un riferimento a un



brano musicale, e usiamo il nostro smartphone per ascoltarlo. Il concetto tradizionale di intertestualità, che partiva dal testo per esplorarne i rimandi espliciti o impliciti ad altri testi, considerandolo come elemento di una fitta rete di relazioni più che come entità chiusa, si è insomma allargato a un'intera nuova dimensione di possibili rimandi e collegamenti; con effetti tutt'altro che secondari sulla costruzione di interpretazioni e significati, e in ultima analisi sul significato stesso della lettura.

**IL MONDO DEL CINEMA** e della televisione si è già accorto della rilevanza di questo fenomeno, teorizzando la natura di «secondo schermo» (*second screen*) che computer, tablet o smartphone assumono rispetto alla fruizione del contenuto principale, e interrogandosi sulle possibilità aperte da questo tipo di relazione, che presenta aspetti di interazione sociale (si pensi all'uso degli hashtag nella discussione delle serie televisive), ma anche un'occasione di allargamento, approfondimento e integrazione (in certi casi anche «guidata») dei contenuti di partenza.

Il mondo del libro sembra avere invece una consapevolezza minore del rilievo e delle potenzialità di quella che possiamo chiamare «lettura aumentata», e che rispetto al libro aumentato – prodotto editoriale e dunque costruito da autore e editore – è opera del lettore, è a costo zero, e, non intervenendo sul contenuto originale del libro, non presenta problemi di copyright (se non, come è ovvio, quelli eventualmente presenti nei contenuti integrativi utilizzati).

**ANCHE PER QUESTI MOTIVI**, la lettura aumentata costituisce uno strumento assai utile in ambito scolastico, in particolare come attività da svolgere nelle biblioteche, e – più in generale – per la promozione della lettura fra le

giovani generazioni, permettendo di collegare il loro ecosistema comunicativo, ricchissimo ma – come si è visto – spesso granulare e frammentato, al mondo della forma-libro e dei contenuti complessi e strutturati.

Sono proprio queste potenzialità a essere esplorate dal progetto europeo *The Living Book*, finanziato dal programma Erasmus+ e che ha visto la partecipazione di partner provenienti da alcuni fra i paesi con maggiori problemi rispetto ai tassi di lettura (Italia, Romania, Cipro, Portogallo) ma anche da realtà che negli ultimi anni hanno saputo migliorare notevolmente la situazione (come l'Estonia) e da luoghi con una lunga tradizione di attenzione al fenomeno (il Regno Unito, da cui proviene il partner tecnologico del progetto). Per l'Italia, i soggetti coinvolti sono stati la municipalità di Vicenza, con la partecipazione attiva di alcune scuole sul territorio, e il Forum del Libro.

**IL PROGETTO** è arrivato alla fine di un lavoro triennale assai intenso, che ha prodotto delle linee guida, una piattaforma online (<https://thelivinglibrary.eu>) che permette alle scuole, a gruppi di lettura e a singoli utenti di «raccolgere» contenuti legati alle attività di lettura aumentata e offre toolkit e istruzioni per l'uso di software potenzialmente utili, e molte esperienze nelle scuole partner, realizzate anche attraverso scambi di studenti.

I risultati di questo lavoro saranno presentati presso l'Università di Roma Tre, il 6 e 7 giugno; con l'occasione sarà presentata anche la terza serie del programma televisivo di Rai Cultura *Invito alla lettura*, dedicato proprio alle biblioteche scolastiche e alla lettura aumentata. La partecipazione all'incontro è libera, e il programma è disponibile sul sito del Forum del libro (<https://forumlibro.word-press.com>).

## La scommessa è nata tre anni fa

«The Living Book. *Augmenting reading for life*» è il progetto di cui si parlerà, domani e dopodomani, presso l'Aula Volpi dell'università degli studi di RomaTre. La lettura aumentata: è intorno a questa idea che si gioca la scommessa lanciata tre anni fa dal progetto europeo The Living Book. Obiettivo, contrastare il calo della lettura presso le ragazze e i ragazzi tra i 9 e i 15 anni. Il numero degli studenti italiani che leggono regolarmente libri è fra i più bassi in Europa, e in tutto il vecchio continente i tassi di lettura fra i giovani mostrano negli ultimi anni una tendenza al declino, con un aumento delle differenze fra paesi «forti» e «deboli». Cosa si può fare per migliorare questi dati? Il progetto Europeo Erasmus + The Living Book propone una strategia innovativa: usare la rete e il digitale non per creare libri «aumentati» ma per sviluppare nei giovani lettori capacità di lettura aumentata.

Sembra l'inizio di un film catastrofista, ma succede davvero

# La natura si ribella e attacca la tecnologia

A Belluno i topi rosicchiano la fibra e lasciano la città senza web. E a Como le formiche mandano in tilt il ripetitore Rai

## L'ETOLOGO

«Sono messaggi della natura e degli animali che tentano di riprendersi i propri spazi. La pervasività delle tecnologie sottrae spazio, loro cercano di riappropriarsi della loro indipendenza»

## MIRIAM ROMANO

■ È venerdì sera. Nelle case più vicine alla riva del lago si sente l'acqua scagliarsi sui ciottoli e sui moli. Le luci nelle stanze ancora accese e le tavolate appena disfatte dopo la cena. Centinaia di abitanti del lago di Como, venerdì scorso, hanno acceso la televisione. Con le dita hanno scorso i numerini del telecomando, digitando un canale dopo l'altro. Canale 5, Rete 4, Italia 1. Ma sui canali Rai il segnale si blocca. Lo schermo nero di casa in casa. Rai 1, Rai 2 e Rai 3 non prendono. Cambia di nuovo e riprova. Nulla da fare. Bussa al vicino di pianerottolo che dice di aver lo stesso problema. Chiama lo zio, il cugino, la nonna. Tutti rispondono che non funziona nemmeno a loro. I canali Rai non danno alcun segnale di vita. In zona villa Olmo, in viale Masia, in viale Giulio Cesare. E poi in via Milano e pure verso Moltrasio, i televisori si bloccano sul più bello.

## MIGLIAIA DI INSETTI

Qualcuno infuriato spegne la televisione. Qualcun altro ri-

piega su un altro canale. E molti, immancabilmente, afferrano i cellulari. Aprono i propri profili Facebook per scrivere battutine sul guasto improvviso e lanciare frecciate alla televisione di Stato e ai suoi capricci. Il giorno dopo il problema non appare risolto. Si diffonde a macchia di leopardo in tutta Como. Cominciano le chiamate, le lamentele e le domande tra gli anziani giù in paese. Mentre i tecnici indagano e promettono che presto si risolverà. Nessuno ha saputo dare risposta fino a lunedì, coi canali della Rai ancora in tilt.

L'inghippo è stato trovato a Brunate, dove un grosso formicaio si è insediato. Le formiche inconsapevoli di tutto si sono infilate tra i buchi, hanno percorso i cavi. Una dietro l'altra. Migliaia di piccoli insetti hanno invaso il ripetitore fino a farlo andare in tilt. Coi loro corpicini uniti, vicini, hanno spento le televisioni di tutta Como. Con le giravolte su loro stesse, i passi piccoli e veloci, hanno causato un grosso blackout. Una ribellione silenziosa della natura. Un fiume di piccoli animali operosi che hanno mandato in malora la macchina precisa dell'uomo. Chi si immaginava potessero fare tanto.

E in questi giorni un simile caso è capitato pure in provincia di Belluno, in Veneto. I colpevoli sono stati dei roditori. In una canaletta contente la fibra ottica, hanno deciso di costruire il proprio nido. Hanno scavato con le zampe una buca. Ci hanno infilato dentro la testa e poi tutto il corpo. Lì si sono ammassati. Sotto terra si saranno sentiti persino i loro versi in quei giorni di scavi. E poi coi denti hanno preso di mira i cavi. Li hanno rosicchiati come fosse formaggio, fino a sfilacciarli. Ed ecco

che sulla terra, in tutta la provincia di Belluno la connessione internet ha iniziato a vacillare, fino a non funzionare più. Prova e riprova ad aggiornare la home di Google. Nulla da fare. Quasi un'intera provincia italiana rimasta senza internet a causa di qualche decina di topi che ha scavato dove l'istinto gli suggeriva di andare. Senza dar conto alle costruzioni dell'uomo, i loro denti hanno masticato quegli arnesi che gli impedivano il passaggio, fino a distruggerli per farsi spazio. Nessun collegamento per enti pubblici, Agenzia delle Entrate, alle poste, fino persino agli ospedali. Un'eclissi digitale, una catastrofe per la nostra civiltà "iperconnessa", mandata in tilt da qualche topo affamato.

«A noi uomini piace descrivere questi episodi come una ribellione della natura», commenta l'etologo Roberto Marchesini. «E in un certo senso è così. Come quando le mucche scappano dai camion che le aspettano per portarle al macello. Sono messaggi della natura e degli animali che tentano di riprendersi i propri spazi. L'essere umano sta profanando l'ambiente. La pervasività delle tecnologie che arrivano ovunque sottraggono spazio agli animali, che tentano in questo modo di riappropriarsi della propria indipendenza», continua l'esperto.

## ANCHE LE PIANTE

A Frosinone, invece, sono state le piante a lottare contro l'uomo. Hanno messo radici ovunque, infiltrandosi fin sui marciapiedi in molti punti della città. L'erba alta ha reso inaccessibili e impraticabili le strade e l'asfalto, costringendo gli umani a girare attorno agli arbusti.

In Svizzera il poligone del Giappone, una grossa pianta invasiva alta più di tre metri, sta invadendo il Comune di



Cassarate bucando con le sue radici perfino l'asfalto. Mentre a Gaiola, a Napoli, in questi primi giorni di caldo estivo, i bagnanti sono stati costretti a fuggire dalla spiaggia a causa di un'invasione di meduse che hanno letteralmente coperto il bagnasciuga. La rivolta della natura prosegue, silenziosa. E avanza, passo dopo passo, giorno dopo giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Marchesini

# Il fondo F2i vicino a rilevare Persidera

## DIGITALE TERRESTRE

È in dirittura d'arrivo la cessione di Persidera, la società che detiene cinque mux (i canali tv per la trasmissione in digitale terrestre) e che fa capo per il 70% a Telecom e per il 30% a Gedi. La cifra offerta da F2i - che ha messo sul piatto 240 milioni al termine della trattativa in esclusiva - non sarebbe cambiata, mal'azionista di minoranza avrebbe spuntato qualche condizione a suo favore per compensare la minusvalenza che subirà accettando l'operazione. Il gruppo editoriale, infatti, ha ancora in carico il suo 30% a 91,4 milioni, corrispondenti a una valorizzazione complessiva di 305 milioni. Per Telecom invece l'offerta di F2i copre abbondantemente il prezzo di carico, che è pari a 133,18 milioni per una valorizzazione complessiva di 190,26 milioni. La ripartizione pro-quota del ricavato porterebbe Telecom a segnare una plusvalenza dell'ordine di 35 milioni e Gedi a subire invece una minusvalenza di quasi 20 milioni. Del resto gli accordi che garantiscono la posizione del socio minoritario sono in scadenza a fine mese, e Telecom ha cercato più volte di uscire dall'attività che non considera strategica. Si era fatta avanti anche Raiway che però, per motivi Antitrust, avrebbe potuto rilevare solo la parte infrastrutturale e non invece i mux. Un anno e mezzo fa F2i e Raiway, insieme, avevano offerto 250 milioni per Persidera che ha diritti d'uso delle frequenze in scadenza nel 2032.

—A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sparkle-Tim connette Lubiana e Milano con la rete in fibra ottica

**SANDRA RICCIO**

MILANO

Parte il nuovo collegamento in fibra ottica transfrontaliero che unirà direttamente Lubiana, capitale della Slovenia, con Milano. L'ha appena lanciato Sparkle, azienda del gruppo telecom Italia, primo operatore di servizi «wholesale» internazionali in Italia e ottavo nel mondo. L'operazione è stata portata a termine in collaborazione con la società Telekom Slovenije, principale fornitore di servizi di comunicazione in Slovenia. La nuova rotta offre un percorso breve e alternativo dai Balcani - con opzioni di accesso da Lubiana, Sofia e Istanbul - verso Milano e altri importanti snodi di comunicazione dell'Europa occidentale. La nuova linea è integrata con la dorsale Ip globale «Tier-1» di Sparkle Seabone, che è fra le prime dieci reti Internet in tutto il mondo, permettendo così a Sparkle di offrire una gamma completa di servizi IP e dati. L'avvio di questo nuovo collegamento fa parte del rilancio di Sparkle in coerenza con il piano industriale di Tim, presentato dall'amministratore delegato Luigi Gubitosi (nella foto).



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# Huawei: serve intesa sul non spionaggio

## LA PROPOSTA AGLI USA

Huawei è disposto a firmare un «accordo di non spionaggio» con gli Stati Uniti per assicurare l'amministrazione Trump, convinta che il colosso cinese delle tlc sia usato da Pechino per spiare attraverso le sue attrezzature. Parlando a un gruppo di giornalisti statunitensi in visita nel quartiere generale a Shenzhen (Cina) del gruppo, il presidente Liang Hua ha detto: «Siamo disposti a firmare un accordo di non spionaggio con gli Usa». Come riferisce la radio pubblica americana Npr, il top manager ha spiegato però che forse non ci sono ancora le condizioni per una tale intesa. «Gli Usa non hanno comprato da noi, non stanno comprando da noi e non hanno piani per comprare da noi. Quindi non so se ci sia l'opportunità di firmare un tale accordo», che sarebbe simile a quelli siglati con il Regno Unito e la Germania. Liang ha usato toni conciliatori ma anche accusatori: «È inappropriato usare mezzi politici per mandare in tilt un settore». Huawei è stato inserito dagli Usa in una lista nera che di fatto impedisce alle aziende americane di fornirgli componentistica senza una licenza. Per ridurre la sua dipendenza dalle aziende tech americane, Huawei sta lavorando per sviluppare un sistema operativo proprio per i suoi smartphone (che in molti casi ricorrono ad Android di Google). Il gruppo ha fatto anche causa contro le restrizioni di Washington presso un tribunale Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

